

durre alle porti caricatori di spedizione le borre medeme.

4°. Anche alle mani d'opera de' zattereri, cioè zattereri ligadori, zattereri di Polpet, di Belluno, di Narvesa e del Ponte di Piave per le cause sudette segul un acrescimento di prezzo dal solito di un quaranta per cento di più circa, e ciò non solo sopra le fagherie o siano borre, ma anco sopra tutti li legnami che vengono traddoti per qualunque canale in questa Dominante.

5°. Li proprietari che fanno acquisto de' boschi per fare e traddurre alle porti caricatori le borre in vista del sopra espresso non puono accordare queste al prezzo che erano vendute in passato sopra quei staci, ma bensì a un terzo di più, oltre che il compratore al quale da medemi vengono obligate deve somministrare anticipatamente tutti li capitali occorrenti con restar esposto sempre un anno anticipato.

5°. Non è sperabile per ora un certo ribasso di prezzo se non se quando li boschi vicini e in facili situazioni già tagliati siano nuovamente atti al taglio, mentre li boschi presenti tanto situati nei pubblici stati quanto quelli dell'estera Valsugana e Primiero sono tutti lontani, come fu spiegato di sopra, per la condotta de' quali è indispensabile la spesa suespressa.

6°. Ci furono in questi ultimi anni dei progetti di persone che proposero di far una condotta, o sia menada, di borre sciolte dalli porti caricatori del Cadore e Bellunese sino al Ponte di Piave, o sia Zenson, per cui tirate in terra farle caricare in barche, adducendo che costerebbero la metà di meno di quello di traddurle come il praticato ligate in zattera, o sia faghera. La difficoltà dell'esecuzione in pratica di detto progetto apòrtò che verun mercante e negoziante di borre lo addotò, e ciò per quanto segue. La dispersione e sprofondamento nei fondi d'acqua della borra sciolta; le rubberie nella lunghezza e tragitto di circa miglia duecento esposte giorno e notte sopra le giare della Piave; le eventualità di brentane col quasi sicuro pericolo di perder tutta la mercanzia; li reclami della reggia Casa dell'Arsenal, per cui in tempo del corso delle borre resterebbero arrenate le pubbliche condotte dei pubblici legnami non che dei roveri del Montello, non che del Magistrato eccellentissimo alle aque, per il pregiudicio che potrebbe inferire alli pubblici portali costruiti lungo la Piave, e finalmente tutti li negozianti de legnami, a' quali durante detta menada per Piave sarebbe arrenata la spedizione di zatte e zattioli ed arrenato intieramente il commercio. Si espone tutto ciò mentre, fatto un lungo esame a tal progetto che a prima vista sembra facilissimo e di riflessibile economia onde poter ribassare col risparmio il prezzo dele borre, in pratica per le sopra addote ragioni si è ritrovato impraticabile. Altro non ha da aggiungere la mia insufficienza e con profondo osequio si umilia.

Umilissimo devotissimo suddito  
Pietro Perini

Cappo del Capitolo mercanti da legname

de: ..., cose nuove e cose antiche.  
Venezia 2006

BNC (AZL.0 04419)  
fotocopia il 26.06.2010 pm.

L'ECO DELLE «ISTRUZIONI SUPERIORMENTE PRESCRITTE»:  
IL SEMINARIO PATRIARCALE DI VENEZIA E LA SUA SCUOLA  
IN UN'EPOCA DI TRANSIZIONE

Gianni Bernardi

Di fronte al mutare dei tempi e a causa delle nuove circostanze che si vengono a presentare, le istituzioni sono, ovviamente, costrette a prendere posizione, cercando nuove strade e prospettive, sia per sopravvivere, sia, in più, per trovare quelle possibilità che permettano loro di svolgere, in modo rinnovato e vivo, il loro ruolo storico. Si tratta, evidentemente, di momenti cruciali, che da una parte svelano le difficoltà di tali istituzioni (o ne originano di significativamente gravi), ma, dall'altra, mettono in movimento, in modo certamente drammatico, le energie e le forze a tal punto che esse trovano una nuova vitalità.

È quanto è accaduto più volte nella storia di quella significativa istituzione ecclesiastica veneziana che è il seminario patriarcale; tuttavia, un momento particolarmente problematico e difficile è dato dal periodo compreso tra la fine del serenissimo governo veneto e la ricostituzione, seppur provvisoria, della repubblica di San Marco nel 1848. Le vicende che hanno connotato la vita del seminario in questo complesso frangente possono essere ricostruite sulla base dei documenti che sono custoditi negli archivi dell'istituto veneziano<sup>1</sup>, che diventano qui l'oggetto, si può dire per la prima volta<sup>2</sup>, di indagini e di conseguente riflessione.

<sup>1</sup> Sugli archivi del seminario patriarcale di Venezia, cfr. FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi dei seminari. Topografia e natura dei fondi veneziani*, PAOLA BENUSSI, *L'archivio antico del seminario patriarcale di Venezia. Censimento del fondo (secc. XVI-XIX in.)*, GIANNI BERNARDI, *Gli archivi del seminario patriarcale di Venezia (secc. XIX-XX) e gli altri archivi aggregati. Presentazione dei fondi*, in *Chiesa chierici sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di Maurizio Sangalli, Roma, Herder, 2000, pp. 263-328.

<sup>2</sup> Sugli stessi temi va tuttavia ricordato il contributo di BRUNO BERTOLI, *Chiesa società stato nel Veneto della Restaurazione*, Vicenza, Istituto per le ricerche di Storia sociale e di Storia religiosa, 1985, pp. 268-278, che fa uso, però, in maniera sostanziale di documenti custoditi nell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (ASPV).

Certo, si tratta di una riflessione per forza di cose limitata e parziale, in quanto vengono offerte delle prime linee interpretative, che richiedono ulteriori ricerche; ugualmente, tuttavia, si possono evidenziare elementi di rilievo per la storia del seminario: qui, in maniera particolare, ci soffermeremo sull'ambito dell'istruzione scolastica e della formazione del clero<sup>3</sup> e sulle vicende connesse al trasferimento della sede del seminario da Murano alla Salute.

### *Scuola per i chierici?*

I seminari diocesani erano stati eretti da un decreto del concilio di Trento come istituzione finalizzata alla formazione del clero<sup>4</sup>, nata per accogliere «eos ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros», un «seminario de chierici», come diceva nel 1579 il patriarca Giovanni Trevisan, «dal quale in pochi anni potessero uscire sacerdoti, et per la cognitione delle lettere atti ad insegnare al popolo, et con il buon esempio sufficienti a guidarlo bene»<sup>5</sup>.

Eppure, nonostante la positiva intuizione dei padri conciliari per il bene della Chiesa (e, quindi, i seminari «dagli uomini di senno, che bilanciano le cose, e ne giudicano rettamente, vengono a ragione considerati, come un sicuro asilo contra l'infezione de' vizj, a' quali sta pur troppo soggetta la prima età

<sup>3</sup> Da vedere soprattutto SEMINARIO PATRIARCALE DI VENEZIA (di seguito SPV), Biblioteca, ms. 1213 «Per la storia del seminario patriarcale. Varie 1500-1912» e SPV, *Archivio scolastico*, su cui cfr. G. BERNARDI, *Gli archivi del seminario*, pp. 314-316. Sono da consultare anche MARIAGRAZIA MARIN, *Storia del collegio di S. Cipriano di Murano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, a.a. 1968-1969, relatore prof. Francesco De Vivo e GIULIANA RIODA, *La formazione del clero e dei seminaristi a Venezia tra Settecento e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze della formazione, a.a. 1995-1996, relatore prof. Mirella Chiaranda.

<sup>4</sup> HUBERT JEDIN, *Breve storia dei concili. I venti concili ecumenici nel quadro della storia della chiesa*, Roma, Herder, 1962<sup>3</sup>, p. 159, IDEM, *Storia del concilio di Trento. Volume quarto. Il terzo periodo e la conclusione. Tomo secondo. Superamento della crisi per opera di Morone, chiusura e conferma*, Brescia, Morcelliana, 1981, pp. 105-110 e IDEM, *L'importanza del decreto tridentino sui Seminari nella vita della Chiesa*, «Seminarium», XV, 1963, pp. 396-412; importante nella prospettiva della comprensione dei problemi relativi alla formazione ecclesiastica è ROBERTO MASI, *Sacerdozio e formazione ecclesiastica nella dottrina e disciplina del Concilio di Trento*, «Seminarium», XV, 1963, pp. 413-432.

<sup>5</sup> Sessio XXIII, canon XVIII in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo, Perikle Joannou, Claudio Leonardi e Paolo Prodi, Freiburg, Herder, 1962, p. 729.

<sup>6</sup> VITTORIO PIVA, *Il seminario di Venezia. Da le sue origini sino al 1631. Memorie storiche*, Venezia, Tipografia Sorteni e Vidotti, 1918, p. 49 che riprende SPV, *Archivio antico, Catastici di atti*, reg. 2, t. I, «Catastico del venerando Seminario patriarcale di Venezia» [di seguito *Catastico Bragadin*], p. 5.

dell'uomo, non ancora provveduta di speranza, e di giudizio quanto basti»<sup>7</sup>), le sollecite cure dei patriarchi veneziani e le attenzioni benevole di cittadini esimi, si ha l'impressione che il seminario veneziano si sia trovato ben presto in difficoltà, o a causa dell'atteggiamento dei parroci i quali, secondo l'opinione dell'abate Moschini<sup>8</sup>, «forse mal persuasi, che i Seminarj siano un campo sgombero, per quanto lice in terra, dalla rovinosa zizzania, ricusano di mandarvi le tenere lor piante, più superbi di vederselo d'intorno a spiegare ombra e odore non suo, che avidi di affidarle alla industria di vigili, e forse non male esperti coltivatori» o forse per problemi di ordine economico. Proprio da qui sorge la questione: se il seminario è l'istituzione deputata alla formazione del clero, ma se i candidati al sacerdozio sono per lo più formati al di fuori di esso<sup>9</sup>, può essere opportunamente considerato anche come luogo di istruzione, meno specifica ma adatta a convittori o studenti esterni non interessati a una problematica vocazionale? Già il patriarca Giovanni Tiepolo<sup>10</sup> parlava di chierici e convittori, indicando una distinzione che sembra progressivamente precisarsi<sup>11</sup>; ed infatti si stabilisce, tra le altre cose, che il chierico o convittore «nelle chiese starà con devozione, et se egli sarà chierico cercherà d'imparare il rito, et cerimonie sacre, secondo li ordini, et uso ecclesiastico»<sup>12</sup> e non gli sarà lecito portare abiti colorati o di tessuti preziosi od ornamenti vari, ma vestirà senza pompa e vanità, allo stesso modo di tutti gli altri.

Va detto che certamente la mancanza di una sicura base finanziaria ha reso necessaria l'accoglienza di giovani studenti, nonostante la consapevolezza che questo non avrebbe in alcun modo aiutato la preparazione di coloro che corrispondevano alla vocazione sacerdotale<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> GIOVANNI DI GIOVANNI, *La storia de' seminari chiericali [...]*, Roma, Nella Stamperia di Pallade Appresso Niccolò, e Marco Pagliarini, 1747, p. 1.

<sup>8</sup> GIANNANTONIO MOSCHINI, *Del seminario patriarcale di S. Cipriano in Murano. Discorso pubblicato nella elezione di S. E. Reverendiss. Francesco Milesi a patriarca di Venezia*, Venezia, Dalla Tipografia di Alvisopoli, 1817, p. 15.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 15-16: «nell'anno mille settecento trentadue, trovo, che mal appena [i seminaristi] superavano i venti; ad onta che a cento e cento [coloro che si preparavano al sacerdozio] ingombrassero le contrade della città, dopo avere, e senza guadagno del cuore, e senza vantaggio dell'intelletto, prestato inutile, e forse non loro servizio l'intero martino, dove i sacerdoti al celebrare si dispongono».

<sup>10</sup> V. PIVA, *Il seminario di Venezia*, pp. 96-98, che riprende *Catastico Bragadin* cit., pp. 30-35.

<sup>11</sup> G. DI GIOVANNI, *La storia de' seminari*, p. 53 definisce chierici seminaristi coloro che sono «alimentati a spese della Chiesa» e convittori coloro che sono «mantenuti del proprio».

<sup>12</sup> V. PIVA, *Il seminario di Venezia*, p. 97, che riprende *Catastico Bragadin* cit., p. 35.

<sup>13</sup> G. DI GIOVANNI, *La storia de' seminari*, p. 52: «Non sono di certo i seminarj vescovili a

MOSCHINI  
c.f.s.

Dopo la riapertura del seminario a San Cipriano di Murano nel 1632<sup>14</sup>, ad esempio, l'esiguità delle rendite permetteva il mantenimento di soli ventidue chierici, tanto che i somaschi<sup>15</sup>, che ne avevano la direzione, furono autorizzati ad accogliere convittori per conto proprio, con la conseguenza che, progressivamente, il numero complessivo degli studenti convittori crebbe a dismisura, mentre continuavano ad essere ventidue i chierici mantenuti dal seminario, ai quali si aggiungeva una cinquantina di paganti<sup>16</sup>.

Nel 1781 un decreto del Senato stabiliva che, a spese pubbliche, fossero mantenuti sessanta chierici<sup>17</sup>. La fine della repubblica, tuttavia, causò la decadenza del provvedimento che, d'altra parte, non aveva portato quei vantaggi

guisa de' collegi ordinati a servizio de' nobili, e degli altri onesti cittadini, per renderli ben meritevoli capi del corpo politico; e civile [...] né sono a guisa di case pie, istituite in beneficio de' poveri, e degli orfani».

<sup>14</sup> GIANNANTONIO MOSCHINI, *Ragguaglio delle cose notabili nella chiesa e nel seminario patriarcale di Santa Maria della Salute in Venezia*, [Venezia], Dalla Tipografia di Alvisopoli, 1819, p. 3 spiega chiaramente la motivazione di tale trasferimento: «In questo sito medesimo vi era un piccolo Seminario patriarcale prima dell'anno millesecentotrenta, che fu trasferito in santo Cipriano di Murano. Tale traslocazione allora si è fatta perché qui voleasi innalzare la gran mole del tempio in onore di santa Maria della Salute per la città liberata dalla pestilenza».

<sup>15</sup> Cfr. il concordato tra il patriarca Priuli e la Congregazione di Somasca, firmato il 16 aprile 1599, in catastico Bragadin cit., p. 18: «che la Congregazione [...] per istruzione delli chierici nelle buone lettere, et educazione nei buoni costumi, et per maggior servizio, et comodo loro manterà un rettore, tre maestri, due prefetti sufficienti, e di soddisfazione» del patriarca. La successiva convenzione con il cardinal Cornaro (19 luglio 1632) stabilisce che i somaschi «attendino ad allevare religiosamente nella disciplina ecclesiastica chierici alunni di detto seminario» (*Ibidem*, p. 37). In linea di principio, tuttavia, era considerato preferibile che a dirigere i seminari fossero non i regolari, cioè «quegli ecclesiastici, i quali avendo superiore a parte, si ritrovano esenti dalla giurisdizione del vescovo», ma i preti secolari coadiutori del vescovo, «i quali vivono sotto l'immediata ubbidienza del proprio vescovo» (G. DI GIOVANNI, *La storia de' seminari*, p. 111; per le possibili eccezioni cfr. invece p. 123).

<sup>16</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1232.2, *Notizie storico finanziarie* (attribuibili a Vittorio Piva), p. 3 e FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI, *Appunti e zibaldone per scrivere la storia col titolo: Il seminario patriarcale di Venezia in S. Cipriano di Murano, e in Santa Maria della Salute. Memorie e cronache [...]*, pp. 4-5 (ms. 956.25=1030.13 a).

<sup>17</sup> G. A. MOSCHINI, *Del seminario patriarcale*, p. 22: «Ben vide il Veneto Senato, come pur troppo e la rilassatezza de' costumi e la ignoranza de' principali dogmi più prendessero così ampi confini, che bisogno avevasi a forte riparo; il qual riparo di trovare credette preparando alla chiesa del Signore un più spesso stuolo di addottrinati religiosi ministri». Cfr. anche GIUSEPPE GULLINO, *La politica scolastica veneziana nell'età delle riforme*, Venezia, Deputazione di Storia patria per le Venezie, 1973, p. 106 e IDEM, *Educazione, formazione, istruzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. VIII. *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di Piero Del Negro e Paolo Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 776-777.

aspirati dallo stesso patriarca Giovanelli<sup>18</sup>, in quanto «gli alunni per estraneo mal coltivato favore qui accoglievansi piuttosto a schermo da povertà, che ad ecclesiastico tirocinio»<sup>19</sup>.

E se è proprio la mancanza di beni a spiegare la compresenza nella struttura seminaristica di chierici e convittori laici, i problemi economici che assillano il seminario sotto i successivi regimi politici la accentuano a tal punto, da provocare interventi diretti delle autorità governative.

Francesco Scipione Fapanni, memorialista del seminario, sottolinea più volte questa compresenza a San Cipriano<sup>20</sup>: parlando del rettore p. Celestino Volpi<sup>21</sup> afferma che «il collegio [...] divenne povero di chierici, e fiorente di nobile gioventù veneziana» proprio durante il suo rettorato; e si sofferma a considerare la desolazione del seminario al tempo della caduta della Repubblica, in quanto «tutti i chierici partirono. Vi succedettero altrettanti alunni, figli della più scelta nobiltà» e nota che dopo la soppressione dei somaschi nel 1810 «il seminario seguì ad accogliere i chierici ed anche alcuni secolari fino all'anno 1817 in cui fu chiuso e trasferito in Santa Maria della Salute»<sup>22</sup>.

Non va tuttavia dimenticato, a questo proposito, il giudizio negativo del Moschini:

a soccorrere ai bisogni del luogo che mal avrebbe potuto durarla in tanto aspra ristrettezza di ajuti, fu di avere ricorso ad altro non lieve disordine, di accogliervi a un tempo stesso eziandio di que' garzoni che non chiamati dallo spirito del cielo che spira dove vuole, a mettersi sulla ecclesiastica carriera, non potevano ristretto, e benché più volte ne venisse determinato, ciò nulla manco più sempre cresceva, e in guisa che qui condursi così, che gli altri ne ricevessero bontà di condegni esempj. Benché questo numero esserne dovesse mal vi avreste cercato un seminario; non altre tracce anzi rinvenendovi, che di un secolare convitto;

<sup>18</sup> FEDERICO MARIA GIOVANELLI, *Pastorale per la nuova erezione delle scuole de' chierici, in Raccolta di tutte le pastorali e decreti [...]*, Venezia, Dai Torchj di Giuseppe Molinari e Giacomo Zanardi, 1800, pp. 54-64.

<sup>19</sup> G. A. MOSCHINI, *Del seminario patriarcale*, p. 23.

<sup>20</sup> Su di lui, cfr. le note biografiche stese da Angelo Grimaldo in FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI, *Poemetto. Martellago. 1889*, Martellago, Cassa Rurale ed Artigiana, 1974, pp. 9-15.

<sup>21</sup> Su di lui, rettore del seminario patriarcale dal 1790 al 1804, cfr. ANGELO M. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*. Volume I, Genova, S. Maria Maddalena, 1931, pp. 11-16 e G. A. MOSCHINI, *Del seminario di Venezia*, p. 37, n. 31. Sulla presenza come scolaro presso il seminario di Ugo Foscolo, nello stesso periodo, cfr. *Ibidem*, p. 36, n. 28 e, in prospettiva critica, BRUNO ROSADA, *La giovinezza di Niccolò Ugo Foscolo*, Padova, Editrice Antenore, 1992, pp. 27-34.

<sup>22</sup> F. S. FAPANNI, *Appunti e zibaldone*, p. 5.

CNS

sul Foscolo  
et alius

mentre al numero degli alunni del secolo, che infino ai dugento pervenne, mestieri è stato, non lo potendo questo luogo capire, di mendicare novello soggetto in quell'Amulio palazzo che poco lungi da qui altissimo torreggia<sup>23</sup>.

Sappiamo tuttavia che numerosi sono stati gli interventi governativi<sup>24</sup> contrari a tale consuetudine, ormai tranquillamente vigente: il ministro per il culto Bovara<sup>25</sup>, in una circolare agli ordinari diocesani del 29 dicembre 1809<sup>26</sup>, raccomanda «la cura di formare il convitto del seminario principale in preferenza di chierici studenti teologia che la buona disciplina consiglia di raccogliere sotto vigile custodia» e aggiunge una motivazione che si può definire di opportunità civile: infatti

bisogna però che tanto la convivenza ne' seminarj, come la facoltà d'intervenire alle scuole di belle lettere, o di scienze non sia troppo facilmente, ed indistintamente concessa a tutti coloro che simulandosi chierici momentaneamente o non simulandosi tampoco si sviano dalle scuole pubbliche per istruirsi ai seminarj.

E il prefetto Galvagna, con lettera del 18 marzo 1810, avverte il vicario capitolare Bortolatti che, a partire dall'inizio del nuovo anno scolastico, è

<sup>23</sup> G. A. MOSCHINI, *Del seminario patriarcale*, pp. 16-17; il palazzo Amulio citato è l'attuale palazzo Da Mula, sul Canal Grande di Murano. Cfr. anche G. DI GIOVANNI, *La storia de' seminarj*, p. 122: «altro essere l'istituto de' giovani destinati agl'impieghi della repubblica: e però non può mai esser la stessa l'educazione degli uni, che quella degli altri [...]. I secolari hanno bisogno, come i chierici, della coltura dell'intelletto, e della probità de' costumi; ma questo solo non basta, esigono di più certi principj d'onore, e certi esercizj cavallereschi, la cui ignoranza non è condannabile nel chierico, il quale poi ha di bisogno di cento altre ecclesiastiche notizie non necessarie a chi vive nel secolo».

<sup>24</sup> Sui rapporti tra governo napoleonico e Chiesa sono da vedere, tra gli altri, GIOVANNI RIZZARDO, *Il patriarcato di Venezia durante il Regno Napoleonico (1806-1814)*, Venezia, A spese della R. Deputazione, 1914; SILVIA ZENATI, *Il ministero per il culto nell'età napoleonica. Lineamenti di scienza dell'amministrazione in materia ecclesiastica*, Verona, Grafiche Fiorini, 1988, particolarmente le pp. 16-18, che riguardano i provvedimenti sui seminarj; GIANDOMENICO ROMANELLI, *Venezia e la sua Chiesa nell'età napoleonica*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, a cura di Maria Leonardi, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1986, pp. 61-78 e BRUNO BERTOLI, *La Chiesa di Venezia dalla caduta della Serenissima agli inizi della Restaurazione*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di Donatella Calabi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 15-61.

<sup>25</sup> Su Giovanni Bovara e sul «nuovo ordine» della politica ecclesiastica napoleonica, cfr. FILIBERTO AGOSTINI, *La riforma napoleonica della Chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia 1802-1814*, Vicenza, Istituto per le ricerche di Storia sociale e religiosa, 1990, particolarmente pp. 89-107.

<sup>26</sup> Copia in SPV, Biblioteca, ms. 1213, c.nn.

necessario «che venga assolutamente proibito alli giovani non incamminati allo stato ecclesiastico il loro intervento alle scuole dei seminarj vescovili»<sup>27</sup>.

Due mesi più tardi, il 20 giugno, una direttiva del ministro Bovara intima nuovamente agli ordinari che nelle città ove «è stabilito il liceo, o vi hanno equivalenti pubbliche scuole non sia più oltre permesso ai giovani secolari di entrare ne' seminarj né di frequentarne le scuole, siccom' era stato permesso prima della sistemazione de' licei». I seminarj, dunque, dovranno accogliere solo chierici, in quanto sono «privative per l'educazione del clero», dovendo gli altri approfittare dei maggiori comodi offerti dalla «munificenza governativa». Insomma, nei comuni

ove è provveduto alla istruzione nelle scienze, e nelle lettere colla istituzione di un liceo, o con l'approvazione di altre pubbliche scuole sotto nome di collegio anche privato, e di scuole secondarie, ed elementari, non possano essere ammessi secolari ne' seminarj ecclesiastici, li quali devono servire per que' soli veramente iniziati alla carriera ecclesiastica<sup>28</sup>;

di conseguenza, diventa obbligatoria una dichiarazione nella quale i seminaristi o coloro che intendono frequentare le scuole seminaristiche professino «d'essere assolutamente disposti di seguire la carriera ecclesiastica»<sup>29</sup>, dichiarazione naturalmente firmata dal padre o dal tutore, convalidata dal parroco e trasmessa alla prefettura. Nella risposta stesa dalla curia a nome del patriarca eletto Stefano Bonsignore<sup>30</sup>, il vicario Bortolatti si scusa per aver ritardato ad ottemperare alla richiesta governativa, in quanto nel seminario veneziano vi sono chierici provenienti, oltre che dalla città, da tutto il territorio della diocesi, «sino da Lattisana [sic], e da Grado»<sup>31</sup>. Ma anche questo criterio di controllo ha vita breve, a giudicare dalla circolare ministeriale nella quale, oltre a richiamare la necessità di escludere dai seminarj quei giovani che si fingessero chierici al solo scopo di usurpare il posto riservato ai soli sinceramente iniziati allo stato clericale, si nega non solo l'opportunità, ma anche l'utilità della

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*, circolare dell'8 aprile 1811.

<sup>29</sup> *Ibidem*, circolare del prefetto Francesco Galvagna alla curia patriarcale del 25 giugno 1811.

<sup>30</sup> *Ibidem*, minuta del 19 luglio 1811.

<sup>31</sup> Sulla «diocesi foranea» di Venezia, comprendente Gambarare, Grado, Latisana e le sei parrocchie del Campardo (tra Ceneda e Udine), cfr. *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803)*, a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, p. XXXI.

dichiarazione «per giudicare della interna disposizione dell'animo di ciascun chierico [...], ma bastare il fatto dell'assunto abito chiericale con assenso de' loro prelati, i quali più facilmente potranno conoscere se gli attestati facili ad ottenersi dai parrochi e dai parenti corrivi sieno sinceri e degni di fede»<sup>35</sup>.

È evidente l'intento governativo di difendere le scuole pubbliche: già nel 1807 il governo italico aveva decretato la fondazione di un liceo-convitto, collocato nell'ex monastero di monache agostiniane di S. Caterina, al quale fu chiamato come provveditore e direttore degli studi monsignor Antonio Traversi<sup>36</sup>. Rapidamente era divenuto una istituzione apprezzata soprattutto per le sue scuole di scienze, per i gabinetti di fisica, storia naturale e zoologia, per la biblioteca e per la presenza di ottimi docenti: una scuola esemplare, dunque<sup>37</sup>, ma sotto il diretto controllo dell'autorità governativa, nonostante la scelta del direttore e degli insegnanti tra i più significativi membri del clero (come gli abati Meneghelli e Zabeo)<sup>38</sup>.

È certo che anche nella successiva dominazione austriaca<sup>39</sup> questo orientamento non viene a cadere: le informative della curia all'Imperial Regio Governo ci fanno conoscere come il seminario corrisponda ai voleri governativi «sull'argomento di que' giovani che si senton chiamati ad abbracciare lo stato sacerdotale»<sup>40</sup>, avvertendo che, come istituto di educazione, è desti-

<sup>35</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, circolare del 29 luglio 1811.

<sup>36</sup> Su di lui e sul liceo-convitto cfr. VIVA (=Vittorio Piva), *Mons. Antonio Maria Traversi*, «Osservatorio geofisico del seminario patriarcale di Venezia. Annuario 1936», pp. 25-40.

<sup>37</sup> Sul problema dell'istruzione pubblica cfr. CLAUDIA SALMINI, *L'istruzione pubblica dal Regno Italico all'Unità*, in *Storia della cultura veneta*. 6. *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1986, pp. 59-79.

<sup>38</sup> Cfr. VIVA, *Mons. Antonio Maria Traversi* e EMANUELE ANTONIO CICOGLIA, *Saggio di bibliografia veneziana*, vol. I, Venezia, Dalla Tipografia di G. B. Merlo, 1847, pp. 543-545. Lo *Stato personale per la Diocesi Patriarcale di Venezia per l'anno bisestile 1824*, Venezia, coi Torchi di Antonio Cordella, s.a., in un foglio aggiuntivo calcola in numero di 71 i sacerdoti impegnati nella pubblica istruzione tra seminario, liceo-convitto, ginnasio di S. Giovanni Laterano e scuole elementari.

<sup>39</sup> Cfr. LETTERIO BRIGUGLIO, *Patriarcato di Venezia e governo austriaco. La Conferenza di Venezia del 14 agosto 1802*, estratto da «Nova Historia» n. 2, 1961, particolarmente, a proposito dei problemi del seminario, alle pp. 25-26. Sul favore goduto dal seminario nella pubblica stima, anche a scapito degli altri due ginnasi della città, cfr. B. BERTOLI, *Chiesa società stato*, p. 272. Più in generale, sui rapporti tra Patriarcato e autorità austriaca, sono da vedere ALVISE ZORZI, *Venezia austriaca. 1798-1866*, Roma - Bari, Laterza, 1985; MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano, Franco Angeli, 1993 e GIOVANNI VIAN, *La Chiesa*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999.

<sup>37</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, lettera dell'arcidiacono Luciano Luciani del 31 agosto 1815.

nato «agli iniziati alla via del sacerdozio, finché abbiano compiuto il corso necessario degli studj»<sup>38</sup>, ricordando che «una volta dava ricetto a de' alunni secolari, che dovette congedare per decreto del già vice-re»<sup>39</sup>, mentre ora non accoglie che «giovani da allevarsi per la chiesa distribuiti in tre classi rispettive all'età»<sup>40</sup>.

Eppure, alcuni anni più tardi il governo è nuovamente costretto a intervenire nella questione, richiamando la necessità che il seminario accolga solo gli «iniziati al sacerdozio, onde così siano istruiti, ed educati sotto l'immediata sorveglianza degli ordinarj»<sup>41</sup>.

Una questione aperta, dunque, che permane tale anche negli anni successivi<sup>42</sup> e della quale sono costretti ad interessarsi più volte gli stessi patriarchi<sup>43</sup>, nonostante si affermi ufficialmente che il seminario «sostiene a pro' de' chierici con convitto un intero corso ginnasiale, filosofico e teologico»<sup>44</sup>.

È tuttavia anche alcune testimonianze dirette ci aiutano a comprendere come il seminario si trovi continuamente costretto a verificare il fatto di essere solo per i chierici<sup>45</sup>: Francesco Scipione Fapanni ricorda di aver vestito

<sup>38</sup> *Ibidem*, carta non datata, ma del 1815.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*. È da notare, però, che il decreto imperiale circa il piano sistematico del clero del 5 novembre 1817 stabilisce: «peraltro non sarà interdetto agli alunni secolari di frequentare gli studj vescovili ginnasiali e filosofici, subito che questi saranno regolati a seconda delle prescrizioni emanate a tale oggetto» (GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni* [...], II, Venezia 1851, p. 671).

<sup>41</sup> *Ibidem*, circolare del governatore Carlo Bartolomeo Inzaghy al patriarca del 2 giugno 1821.

<sup>42</sup> Val la pena ricordare che, anche in anni più tardi, il problema resta aperto: non per niente il seminario ha due confessori distinti: uno per i chierici convittori e uno per i convittori secolari (cfr., tra gli altri, *Almanacco ecclesiastico della regia città ed archidiecesi di Venezia per l'anno MDCCCXLVI*, Venezia, Dalla Tipografia Patriarcale di Ant. Cordella, s. a., p. 8). La questione è affrontata anche da B. BERTOLI, *Ospizi, conventi, scuole*, pp. 270-272.

<sup>43</sup> Cfr. l'intervento del patriarca Pyrker del 1821: «da qui innanzi non daremo l'abito chiericale ad alcuno, se non al momento ch'egli incomincerà lo studio filosofico; poiché ci sembra che allora un giovane sia in età conveniente da doversi determinare con più fermezza ad abbracciare uno stato» (*Ibidem*).

<sup>44</sup> Cfr. le affermazioni del canonico Simone Arrigoni, visitatore del seminario a nome della curia, in data 8 febbraio 1827 (*Ibidem*).

<sup>45</sup> Non mancano le eccezioni a questa destinazione; le conferma una nota, non datata, in SPV, *Archivio amministrativo, Atti generali. I serie*, b. 26 «Atti. Personale, chierici e convittori», fasc. 1 bis, che riporta un elenco di undici giovani «pei quali la R[everendissi]ma Curia chiese all'Ecc[elsa]. Imp[erial]. R[egia]. Luogotenenza autorizzazione di ammettere allo studio filosofico nel seminario in qualità di esterni, nell'anno scol[astico]. 1851-52»; un commento a matita, posteriore, aggiunge: «la filosofia per gli esterni non era permessa, quindi bisognava domandare l'autorizzazione volta per volta e nome per nome al Governo».

«l'abito in tutto pretesco», benché fosse solo alunno secolare, dopo essere entrato in seminario a nove anni, nel settembre del 1819<sup>46</sup>; Agostino Sagredo<sup>47</sup> afferma che il numero dei convittori è tale «che l'edificio non può capirne di più [...] e tale è la fama dell'istituto, che vi sono più chieditori che camere [...]». Unito al seminario v'è uno dei tre ginnasi pubblici, frequentatissimo<sup>48</sup>.

### *Le altre forme di istruzione per i chierici*

Una rete di scuole elementari affidate alla cura dei parroci nei vari sestieri, sotto il controllo del patriarca, affiancava fin dal XVI secolo la struttura seminaristica<sup>49</sup>; ma tali scuole, come le più tarde costituite presso l'ex convento dei gesuiti<sup>50</sup>, non avevano portato un contributo chiaramente positivo all'istruzione clericale<sup>51</sup>. Il decreto del 1785, con cui il governo veneziano stabiliva

d'aprire, e di mantenere senza verun dispendio del medesimo clero ne' vari sestieri della città nuove scuole d'ecclesiastica educazione, nelle quali tutti bensì i chierici sudditi della Dominante, ma quelli principalmente che per lo speciale privilegio del Sommo Pontefice Sisto V possono essere da noi promossi agli ordini a solo titolo di servitù prestata alle parrocchie cui sono ascritti, abbiano l'opportunità d'apprendere insieme colle massime proprie della lor vocazione, tutta ancor la dottrina richiesta a renderli veramente utili alle rispettive lor chiese<sup>52</sup>,

sembrò finalmente portare ad una situazione ottimale, soprattutto in riferimento a quei chierici che, per diversi motivi, rifiutavano l'istruzione in seminario.

<sup>46</sup> F. S. FAPANNI, *Appunti e zibaldone*, p. 99.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 86-87.

<sup>48</sup> I tre ginnasi veneziani erano il ginnasio imperiale di San Giovanni Laterano, quello, ugualmente imperiale, di Santa Caterina e, appunto, quello patriarcale alla Salute. Cfr. *Almanacco per le provincie soggette all'Imperial. R[egio]. Governo di Venezia nel Regno Lombardo-Veneto. Anno 1821*, Venezia, Dalla Tipografia Andreola, s. a., pp. 392-393.

<sup>49</sup> G. GULLINO, *La politica scolastica*, p. 107; SILVIO TRAMONTIN, *Gli inizi dei due seminari di Venezia*, «Studi Veneziani», VII, 1965, pp. 363-377; G. CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia [...]*, III, Venezia 1853, pp. 546-664.

<sup>50</sup> Sull'importanza delle quali per l'istruzione anche del clero, cfr. F. M. GIOVANELLI, *Raccolta*, pp. 55-56. Resta significativo, per comprendere il progetto di riforma della Serenissima, l'intervento di Gaspare Gozzi, orientato a stabilire una precisa e globale ristrutturazione delle scuole pubbliche: cfr. GASPARE GOZZI, *Sulla sostituzione alle Scuole di Venezia prima amministrata dalla Compagnia di Gesù. Scrittura [...]* inedita, Venezia, Dalla Tipografia di Alvisopoli, 1836.

<sup>51</sup> Sui motivi di questo fallimento cfr. G. GULLINO, *La politica scolastica*, p. 108.

<sup>52</sup> F. M. GIOVANELLI, *Raccolta*, pp. 54-55; sul decreto di Sisto V e sul conseguente «privilegio» per Venezia, cfr. G. CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia [...]*, II, pp. 721-726.

Il patriarca Giovanelli, nella pastorale per l'erezione di queste scuole dei chierici<sup>53</sup>, affermava che da questa riforma si poteva auspicare «l'introdurre [...] e il mantenere nel numeroso clero di questa Serenissima Dominante un'educazione valevole a renderlo, e per costumi, e per dottrina perfetto»<sup>54</sup>, così da poter giungere ad una uniformità educativa tale da assicurare che tutti i chierici da promuovere agli ordini sacri a solo titolo di servitù di chiesa potessero tutti attendere «quanto tempo conviene allo studio» e apprendere «le cose necessarie e più utili allo stato loro»<sup>55</sup>.

Tali scuole erano finanziate con i fondi incamerati dei monasteri soppressi, ma con il 1797 vennero a cadere anche i vari provvedimenti a favore dell'istruzione del clero, per cui la crisi che colpì il seminario colpì anche le scuole dei sestieri<sup>56</sup>.

Ma, nel periodo successivo, se il seminario languiva per la scarsità di chierici, le pubbliche regie scuole che hanno preso il posto delle precedenti (e che, val la pena ricordarlo, sono circoscritte alle lettere, alla geometria, al disegno, agli elementi fondamentali della filosofia razionale, della fisica e della teologia, del diritto canonico e civile), sembrano più frequentate: una nota (forse del 1804)<sup>57</sup> firmata dal rettore Bartolomeo Bevilacqua<sup>58</sup> indica 94

<sup>53</sup> F. M. GIOVANELLI, *Raccolta*, pp. 54-64.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 54.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 56 (sull'ubicazione e sulla struttura di tali scuole cfr. alle pp. 57-64, oltre a G. GULLINO, *La politica scolastica*, pp. 158-162).

<sup>56</sup> Per cogliere lo spirito e la portata di tali scuole, è utile vedere sia l'orazione inaugurale del primo anno di corso (FRANCESCO BOARETTI, *Clero saeculari veneto Gymnasia Senatusconsulto erecta primum aedeunte Oratio habita a F. B. Eloquentiae Sacrae Professore*, Venezia, Apud Thomam Bettinelli, 1785), sia gli elenchi annuali dei premiati nelle diverse sezioni delle scuole e secondo le varie zone della città (ad esempio: VI. Kal. Octobris Anno. M. DCC. LXXXVI quod. Felix. Faustumq. Sit. Clerici Civitatis Venetiarum e Scholis, eorum institutioni, Anno MDCCCLXXXV. VI. Id. Junias S. C. designatis, qui primo hoc Studiorum Curriculum ceteris praestitere, publicoque experimento probati, praemio donati fuerunt, Venezia, Typis Thomae Bettinelli, s. a.). Va tuttavia ricordato che nei confronti di tutte le scuole veneziane non mancavano giudizi negativi: cfr. RENATO ARRIGONI, *Degli istituti di educazione scolastica e morale*, in *Venezia e le sue lagune*. Volume secondo, Venezia, Nell'I. R. privil. Stabilimento Antonelli, 1847, p. 406: «L'invasione francese del 1797, e il governo democratico, che subentrò allora a quello della veneta repubblica, tolsero quasi tutte le summenzionate istituzioni, segnatamente quelle delle parrocchie, dei sestieri e dei conventi, per viste di risparmio, e perché nelle dette scuole (come si è osato di dire e di stampare), massime riguardo a quelle dei chierici, regnava l'ignoranza, la frivolità, la superstizione».

<sup>57</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213.

<sup>58</sup> Su di lui cfr. [ANTONIO MENEGHELLI], *Elogio di Bartolomeo Bevilacqua asolano*, Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1815. L'elogio è riprodotto in BARTOLOMEO BEVILACQUA, *Opere scelte del-*

nominativi di chierici veneziani, appartenenti a 35 parrocchie della città. Di questi, però, solo 21 frequentano materie esplicitamente teologiche.

Neppure le pubbliche scuole sembrano dunque essere la soluzione più opportuna per i chierici che non possono o non vogliono recarsi alle scuole del seminario. Il ministro per il culto Bovara, forse su istanza della curia veneziana, scrive al prefetto dell'Adriatico Galvagna: «finché non sia sistemato il seminario patriarcale, se non tutti i chierici possono educarsi al seminario di Murano, o se ivi manca istruzione teologica non ho difficoltà che mons. vicario possa affidare l'educazione di alcuni giovani a sperimentati maestri a Venezia da esso lui deputati»<sup>59</sup>; e direttamente al vicario Bortolatti, considerando le difficoltà relative al seminario, spiega: «resta pertanto ch'ella [...] faccia di stabilire a Venezia qualche scuola di maestro approvato per la teologia ciò che è tanto più necessario poiché i chierici addetti al servizio delle chiese non consumino oziosamente il tempo nelle sagrestie senza educazione»<sup>60</sup>.

Sembra aprirsi, così, una nuova possibilità: se è problematico raggiungere il seminario e le difficoltà economiche sono rilevanti, meglio pensare a dei maestri...

Il vicario provvede in tempi rapidi e comunica al ministro di aver «stabilito in Venezia e nella diocesi di Torcello le scuole di mastri approvati per li studj sacri e per la teologia, qualora vi concorrino gl'assensi dell'E.V. a cui li rassegnà [...] attestando della loro plausibile condotta, e sana morale»<sup>61</sup>.

*l'abb. Bartolomeo Bevilacqua asolano*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, 1816, pp. VII-XLIII; alle pp. 223-296 sono raccolte le tre *Orationes* da lui pronunciate in *solemni studiorum inauguratione* negli anni 1774, 1784 e 1785.

<sup>59</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, lettera del 23 giugno 1809.

<sup>60</sup> *Ibidem*, lettera del 15 settembre 1809.

<sup>61</sup> *Ibidem*, minuta di lettera del 20 novembre 1809. Il «Piano sistematico del clero» steso dal patriarca Milesi e dall'abate Farina (in G. CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia [...]*, II, p. 582) giudica questa decisione nociva al seminario: «la mancanza degli allievi teologi nel seminario deriva da una disposizione del cessato governo italico, con cui è stato permesso, che i chierici possano essere privatamente istruiti da privati maestri approvati dalla rispettiva curia ecclesiastica, siccome attualmente fin ora si è praticato». Questa parte del piano porta la data del 30 gennaio 1817. Sul patriarca Milesi cfr. FABIO SANDRI, *Francesco Maria Milesi patriarca di Venezia nei primi anni della restaurazione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1970-71, relatore prof. Angelo Filippuzzi e ANTONIO NIERO, *I patriarchi di Venezia da S. Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1961, pp. 167-170. Il Milesi aveva dimostrato forte interesse per il seminario fin dal suo ingresso in diocesi tanto che, nella pastorale per tale occasione (Venezia, Ex Typographia Aloysiopolitana, 1816), alla p. V scriveva: «Seminarium saepe saepius, de more nostro, ipsi Nos visitabimus, et in eo visitationis munere viros etiam doctos, et pios, si visum Nobis fuerit, aliquando adhibebimus,

L'elenco allegato dei maestri, steso dal cancelliere Rosata (con varie correzioni), presenta insieme ad indicazioni relativamente generali («i lettori dei PP. Domenicani dell'osservanza alle Zattere», «i lettori dei PP. Minori osservanti di S. Francesco della Vigna») altre che mostrano sia l'attenzione alla qualità dei maestri sia il riguardo alla specificità delle zone del patriarcato o della diocesi di Torcello, della quale il Bortolatti è ugualmente vicario capitolare<sup>62</sup>.

Vanno ricordati, soprattutto per la loro rilevanza nel clero veneziano, Francesco Bosello della parrocchia di San Vidal<sup>63</sup>, Giuseppe Manzoni dei Santi Apostoli<sup>64</sup>, Giovanni Piva di San Polo<sup>65</sup> e Giovanni Maria Dezan di Santa Fosca<sup>66</sup>.

Un elenco posteriore<sup>67</sup> di «maestri per la teologia, e scienze sacre fuori del

et tum de institutione, Rectorum diligentia, de qua minime dubitamus, tum de progressibus, quos in disciplina, et in studiis Clerici Alumni fecerint, accurate inquiremus». Da ricordare anche la sua decisa difesa dello studio filosofico del seminario: lo giudica «necessarissimo» soprattutto perché la topografia di Venezia è così complessa, che il seminario si trova così lontano dal liceo pubblico, per cui bisognerebbe trasferirvi gli alunni per barca, cosa che non si può fare nei giorni di vento, col pericolo, poi, che burrasche improvvise impediscano ai seminaristi di far ritorno alla loro sede (ASPV, *Curia III, Patriarchi, Patriarca Milesi*, reg. 8, ottobre 1818). Sull'abate Farina cfr. ANGELO GAMBASIN, *Un vescovo tra illuminismo e liberalismo. Modesto Farina e il seminario di Padova (1821-1856)*, Padova, Gregoriana Editrice, 1987.

<sup>62</sup> È indicato anche un maestro per la zona di Latisana: don Antonio Morato.

<sup>63</sup> Su di lui cfr. GIUSEPPE TREVISANATO, *Orazione in morte del reverendissimo D. Francesco Bosello parroco in S. Stefano di Venezia recitata il dì 17 dicembre 1845*, Venezia, Dalla Tipografia di G. B. Merlo, 1846; di lui sono da vedere: *Dissertazione storico-teologica sopra la disciplina de' Greci circa il celibato sacerdotale*, Venezia, Dai Torchi di Giuseppe Molinari, 1826; *Delle visite vescovili ossia istruzione in forma di lettera che dimostra l'origine, lo scopo, il metodo ed i vantaggi delle visite canoniche fatte dai vescovi nelle rispettive loro diocesi*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830; *Lettera d'un vecchio sacerdote ad un sacerdote giovane nella quale si spiegano le parole scritte capo XXVIII, v. XXX dell'Esodo*, Venezia, Dalla Tipografia di G. B. Merlo, 1838.

<sup>64</sup> Notizie interessanti su di lui si trovano in GIO. PROSDOCIMO ZABEO, *Pei solenni funerali celebrati il dì 15 ottobre MDCCCXI di D. Giuseppe Manzoni canonico di Nona già consultore del S. Uffizio Sacerdote ascritto alla Chiesa Parrocchiale e Collegiata di SS. Apostoli di Venezia Orazione*, Venezia, Nella fond. e stamp. di Gio. Parolari, 1811. Di lui da vedere almeno *Dogmi di fede desunti dal Sacro Concilio di Trento [...] a disinganno degli ammiratori del libro di Vittorio Alfieri intitolato Tirannide*, Venezia, Presso Pietro Nardini, 1810.

<sup>65</sup> Su di lui, cfr. NATAL-PIETRO MARCUZZI, *Tributo di venerazione all'estinto sacerdote Giovanni Piva*, Venezia, Tipografia Casali, 1818 e PIER-ALESSANDRO PARAVIA, *Elogio di D. Giovanni Piva prete veneziano [...]*, Venezia, Pel Picotti Tipografo Editore, 1823, con in appendice le opere edite ed inedite.

<sup>66</sup> Di lui, cfr. i manoscritti, particolarmente quelli teologici, conservati in SPV, Biblioteca, ms. 323.4, 748, 854.9, 955.2-3, 961-962; quelli di carattere storico sono i ms. 317.14, 319.19, 321.8.14, 323.3, 627. Su di lui, alcune notizie in SPV, Biblioteca, ms. 1114.1, «I nostri maestri», a cura di Vittorio Piva, p. 8.

<sup>67</sup> Firmato dal vicario Bortolatti e datato 1811 (SPV, Biblioteca, ms. 1213).

seminario», oltre a presentare quelli approvati per la diocesi vescovile di Torcello e per le zone di Latisana e Gambarare e a ripresentare parecchi nomi della precedente lista, ha due novità: in seguito alla soppressione degli ordini religiosi, ecco figurare alcuni «ex»: ex gerolomini, ex domenicani, ex minori osservanti. E poi, nuove personalità, ancora di gran rilievo tra il clero veneziano: Luciano Luciani<sup>68</sup>, Tommaso Chelli<sup>69</sup>, Prodocimo Zabeo<sup>70</sup> e Antonio Cavanis<sup>71</sup>.

La presenza di questi maestri resta costante per parecchi anni: presentando al governatore conte di Goëss, durante la seconda dominazione austriaca, la situazione dell'istruzione clericale, la curia avverte che «la diocesi di Venezia non ha, che il solo seminario nell'isola di Murano [...] di pubblica istruzione non vi sono altri stabilimenti pel clero di tutta la diocesi», ma aggiunge che

solo sin dal decesso governo per la premura manifestata al seminario patriarcale, perché situato in isola in distanza cioè dalla città a modo che i giovani non possono matricolarsi, e in considerazione della povertà della maggior parte delle

<sup>68</sup> Su di lui cfr. G. A. MOSCHINI, *Orazione letta nella Basilica patriarcale di San Marco [...] nell'esequie di monsignor illustrissimo e reverendissimo Luciano D. Luciani arcidiacono e vicario generale*, Venezia, Tipografia Zerletti, 1831.

<sup>69</sup> Su di lui cfr. ANDREA MARINI, *Orazione funebre in lode del reverendo Tommaso dottor Chelli professore di filosofia e di pedagogia nel Regio Liceo di Venezia [...]*, Venezia, Dalla Tipografia Andreola, 1823 e GIROLAMO DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studii storici*, Venezia, Co' Tipi di Pietro Naratovich, 1855, pp. 232-233; di lui, almeno *Delle opinioni. Discorso pronunziato il giorno 16 ottobre 1818 [...] al riaprirsi le scuole nel Ces. R. Liceo di Venezia*, Venezia, Soc. Tip. Pasquali e Curti, 1818.

<sup>70</sup> Su di lui cfr. AGNOLO VALBUSA, *Elogio di Prodocimo Zabeo*, Padova, Tipografia del Seminario, 1828, A. GAMBASIN, *Un vescovo*, pp. 71-76 e GIUSEPPE PADOVAN, *La cattedra di teologia pastorale all'Università di Padova. Giovanni Prodocimo Zabeo primo titolare (1815-1828)*, Padova, Istituto per la Storia ecclesiastica padovana, 1991; di lui *Laudatio in funere Ubaldi Bregolinis sacerdotis J.U.D. et in veneto Lyceo juris et litteraturae professoris habita [...] Veneris in ecclesia S. Joannis Elemosynarii XVI Kal. Octobr. Anno MDCCCXVII*, Venezia, Typis Joannis Palese, s.a., *Li professori di Università venuti dalla educazione del seminario di Padova [...]*, Padova, Tipografia del Seminario, 1826 e, soprattutto, *Institutio theologiae pastoralis*, Padova, Tipografia del Seminario, 1825.

<sup>71</sup> Su di lui cfr. almeno FRANCESCO SAVERIO ZANON, *I servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marc'Antonio conti Cavanis. Storia documentata della loro vita. Volume primo (e secondo)*, Venezia, Libreria Emiliana Editrice, 1925 e IDEM, *Compendio della vita dei servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis fondatori della Congregazione dei sacerdoti delle Scuole di carità*, Venezia, Libreria Emiliana Editrice, 1927; indicazioni importanti anche in IDEM, *Padri educatori. La Pedagogia dei servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio fratelli conti Cavanis*, Venezia, Scuola Tipografica Cavanis e soprattutto in *Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis. Epistolario e memorie 1779-1853*, a cura di Aldo Servini, Roma, Postulazione Generale Cavanis, 1985-1994 in otto volumi.

famiglie incapaci di sottostare alle necessarie spese si è derogato dall'obbligarli tutti al seminario, e si sono abilitati quindi alcuni veneti sacerdoti ad ammaestrarne molti privatamente<sup>72</sup>.

Una formula che risponde, dunque, a problemi sorti in una situazione di emergenza; i maestri abilitati per l'insegnamento danno garanzia di dottrina solida, certamente. Ma resta la domanda se sia questo il modo più opportuno per l'educazione del clero. Il patriarca Pyrker, interpellando il governo per avere venti piazze gratuite in seminario («non ho inteso di volerle riempire tosto d'alunni d'ogni sorte – scrive –, ma solo di quelli che a me consteranno meritevoli sia teologi, sia prossimi ad entrar in quello studio che dichiarassero di non poter soddisfar per se stessi ai loro alimenti»)<sup>73</sup>, afferma che

il solo mezzo di avere dei sacerdoti abili, è quello di richiamarli in seminario, e per averli in tutte le ore sotto la mia sorveglianza, e per toglierli il più delle volte al mal esempio delle famiglie, da un servizio materiale che sono costretti a prestare ai loro parrochi avvezzandosi fin d'allora a correr dietro ad un vile guadagno, ed occupandosi una parte di tempo che con danno sottraggono agli studii costretti d'ordinario dai propri bisogni, e da quelli della famiglia.

In questo modo il patriarca evidenzia che, per avere un numero sufficiente di sacerdoti a servizio della chiesa, è necessario che «non abbiano ad angustiarsi», nel corso della loro educazione, per gli alimenti. Ed è sempre più convinto dell'importanza del seminario: di qui il tono deciso del suo avviso del 1821: «noi, appoggiati alle determinazioni solenni del Sacro Concilio di Trento, le quali sono richieste ancora dalla pia volontà di S[ua]. M[aestà]. I[mperatore]. R[e]. il nostro Augusto Sovrano, vogliamo che in questo nostro seminario debbano entrare tutti quelli, che desiderano vestir l'abito clericale»<sup>74</sup>. A conclusione di questo avviso, il patriarca espone i suoi auspici:

<sup>72</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213: minuta di lettera al governatore Peter Goëss del 31 luglio 1815.

<sup>73</sup> *Ibidem*, minuta del 19 luglio 1821. XENIO TOSCANI, *Istituzioni e disposizioni per la formazione teologica del clero lombardo tra riforma e restaurazione*, in *Cultura e formazione del clero fra '700 e '800*, pp. 91-105, evidenzia il problema posto alle diocesi lombarde dalla formazione al di fuori del seminario di un numero consistente di chierici, con studi teologici ridotti e non regolari, portando come motivazione del fenomeno sia l'insufficiente capacità di ricezione degli istituti diocesani, sia la povertà di molti chierici, impossibilitati così a pagare la retta del seminario «il quale, povero a sua volta, non era in grado di mantenerli gratis» (p. 102).

<sup>74</sup> *Ibidem*, «Avviso ai chierici per entrare nel seminario patriarcale» del 1821.



desideriamo e speriamo nel Signore Iddio che questo luogo, posto in sito aperto e tranquillo e ch'è fornito di tutte le cattedre necessarie al perfetto compimento di tutti gli studii profani e sacri, dia a questa nostra diocesi de' ministri, che nelle virtù cristiane e nella dottrina corrispondano alle brame del nostro cuore, che non può certamente riguardare il seminario senza una tenera particolar affezione.

Virtù cristiane e dottrina: erano stati i motivi per cui il patriarca Giovanelli aveva accolto con plauso l'iniziativa della repubblica per l'istituzione delle scuole per i chierici, nel 1785; ora diventano gli argomenti per sottolineare il ruolo del seminario. Sono evidentemente mutati i tempi<sup>75</sup> e il patriarca, nella pastorale del 31 ottobre 1822, afferma con forza la necessità imperiosa e stringente

di presidiare questa gioventù col più sagace studio contro alla seduzione del mal costume, e degli erronei principj, di munirla delle armi più opportune a trionfare de' nemici della religione, ed a sostenere la tentata costanza de' di lei seguaci, di prepararla in fine a rendere non solo colle risorse della virtù, e coi lumi della dottrina alla chiesa, alla religione, al trono, allo stato, alla società que' singolari servigj che occorrono presentemente<sup>76</sup>.

Diventa quindi necessario supportare e ulteriormente qualificare il seminario. Già il patriarca Milesi nel suo «piano sistematico»<sup>77</sup> aveva espressamente proibito qualunque istruzione teologica privata e aveva richiamato l'obbligo per i chierici di recarsi al convitto del seminario, per compiersi il corso teologico; ora, in maniera decisa<sup>78</sup>, il Pyrker prosegue nel progetto di centralizzazione degli aspiranti al sacerdozio in seminario:

vorremmo potere [...] prescrivere sull'istante a tutti li nostri chierici di entrare nel convitto del nostro seminario, affinché [...] sotto l'immediata nostra sorveglianza esplorare si potesse più facilmente la sincerità della loro vocazione, gue-

<sup>75</sup> Sui tempi cambiati cfr. *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, pp. VII-CXXXII; particolarmente, per quanto riguarda il seminario, pp. XXXVII-XLI e CI-CII.

<sup>76</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213.

<sup>77</sup> G. CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia [...]*, II, pp. 583-584.

<sup>78</sup> Nonostante le resistenze del clero, come sottolinea B. BERTOLI, *Modificazioni strutturali della Chiesa veneziana dalla Visita Flangini alla Visita Pyrker*, in *La visita pastorale [...] Pyrker*, p. XL (pp. VII-XLI).

rentirli da quelle distrazioni alle quali possono andare soggetti anche nella domestica società, avvezzarli a quella regolarità di vita, di contegno, di religiosi esercizi, che vieppiù corrisponda alla da essi intrapresa difficile carriera.

Ma il patriarca scrive al condizionale questo suo auspicio e infatti continuano ad esserci chierici non convittori, per i quali diventa necessario stendere una serie di ordinamenti, che garantiscano la correttezza e la disciplina della vita. Così una circolare del 20 novembre 1822 stabilisce le regole per il servizio in cattedrale<sup>79</sup> e si indicano con grande chiarezza, nella prima e nell'ultima di tali norme, i criteri ispiratori di tutti gli impegni e le incombenze che dovranno svolgere per le celebrazioni marciarie:

I. Tutti li chierici non convittori nel seminario dovranno intervenire alla sacra officatura della patriarcale nei giorni festivi, ed in tutti quelli di vacanza. Mattina, e sera. [...] XVII. È superfluo di ricordare a tutti li chierici, che la pontualità, la subordinazione, e la compostezza nel servizio sopradescripto saranno calcolate tra gl'indizj della sincerità della loro vocazione allo stato ecclesiastico, e si meriteranno con ciò tutto il favore ond'esservi ammessi definitivamente.

In una prospettiva più globale, il successore del Pyrker, il patriarca Monico, preoccupato per i chierici costretti a vivere nelle loro case a causa delle difficoltà economiche del seminario<sup>80</sup>, in una circolare del 15 novembre 1827<sup>81</sup>, richiamando ai parroci la necessità di vigilare sul comportamento dei loro chierici nei giorni e nelle ore di libertà dalle lezioni in seminario, sottolinea in modo specifico alcuni ambiti, che richiedono la loro vigilante attenzione, ambiti che vanno dallo studio al comportamento pubblico, dalla frequenza alle funzioni sacre all'insegnamento della dottrina cristiana, dalla partecipazione ai sacramenti «essendo minoristi, almeno una volta al mese, ed essendo in sacris, ogni settimana» (a seconda, quindi, che abbiano ricevuto i soli ordini minori o che, con il suddiaconato, siano già inseriti nel clero diocesano), all'obbedienza al parroco e al rispetto per gli altri sacerdoti. E i parroci stessi dovranno presentare una relazione sui chierici al patriarca, il quale

<sup>79</sup> ASPV, *Curia III, Patriarchi, Patriarca Pyrker*, b. 1, «Norme da seguirsi dai chierici veneti non convittori nel seminario pel servizio della chiesa di S. Marco», firmata dal canonico Simone Arrigoni, membro del Consiglio Patriarcale e superiore prefetto dei chierici al servizio della cattedrale (cfr. *Stato personale [...] per l'anno bisestile 1824*, p. 14).

<sup>80</sup> B. BERTOLI, *Ospizi, conventi, scuole di Venezia*, p. 273.

<sup>81</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213.

deciderà così sul loro avanzamento nel cammino verso il sacerdozio<sup>82</sup>.

La preoccupazione del Monico si rinnova nel 1840: una circolare del 23 marzo ai decani<sup>83</sup> rivela la sua ansia per la vita spirituale dei chierici, per cui stabilisce che

in tutti i giorni, eccetto i festivi, si trovino tutti raccolti nell'oratorio del seminario alle ore otto, e nel giovedì alle nove in punto della mattina; ove premessa una mezz'ora di meditazione, ascolteranno insieme la Santa Messa, recitando tacitamente una parte dell'Ufficio della B(eata). V(ergine). [...] e poi passeranno alla scuola, a cui ciascuno appartiene.

Il patriarca confida questa sua preoccupazione ai parroci e chiede loro che avvertano i rispettivi chierici a cominciare questa pratica fin dal successivo primo aprile. E il rettore del seminario dovrà, a sua volta, predisporre quanto necessario e «procurare che tutti i chierici vi assistano in modo da ricavarne il conveniente profitto, tenendo nota di quelli, che si rendessero osservabili per qualunque mancamento da non potersi scusare»<sup>84</sup>.

La situazione, che permane problematica per l'aspetto economico (e il patriarca è addolorato di non aver ancora potuto ottenere il ripristino delle piazze gratuite in seminario)<sup>85</sup>, preoccupa anche nell'ambito educativo. È vero che, forse a motivo della vigilanza dei parroci, i chierici poveri si comportano, in generale, assai lodevolmente nelle parrocchie; eppure, sottolinea il patriarca, resta il timore che qualcuno, incominciando da una magari lieve deviazione dalle norme ecclesiastiche, giunga progressivamente a qualche «secolaresca abitudine», perdendo così lo spirito della vocazione. Per questo invita nuovamente i parroci a cooperare con lui e richiama loro quegli avvertimenti, resi necessari dalle circostanze, che riguardano alcuni rilevanti aspetti: prima di tutto la partecipazione alla scuola, dalla quale il chierico non si

<sup>82</sup> La «Notificazione patriarcale a norma e direzione dei chierici della città e diocesi di Venezia» del 18 gennaio 1832 (*Ibidem*) richiama la precedente del Pyrker sulle regole del servizio alla cattedrale e aggiunge alcune indicazioni precise «perché poi anche l'esterna loro coltura sia in tutti uniforme, e corrisponda perfettamente all'interna».

<sup>83</sup> *Ibidem*, minuta autografa del Monico.

<sup>84</sup> *Ibidem*, minuta autografa del Monico al rettore del 23 marzo 1840.

<sup>85</sup> *Ibidem*, minuta di circolare ai parroci del luglio 1839. Sul problema cfr. *Le visite pastorali di Jacopo Monico nella diocesi di Venezia (1829-1845)*, a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Edizioni di Storia e Letteratura - Istituto per le ricerche di Storia sociale e di Storia religiosa, Roma-Vicenza, 1976, pp. CXC-CXCI.

potrà assentare senza il permesso del vice-direttore, nelle ore e nei giorni fissati; in secondo luogo la modestia nel taglio dei capelli e nel vestire, anche nei periodi di vacanza: l'abito e il cappello devono essere quelli prescritti per gli ecclesiastici; poi la prudenza nel trovarsi fuori di casa, astenendosi sempre da qualunque conversazione promiscua e da ogni luogo di spettacolo; ovviamente, una soda vita spirituale; quindi la priorità da dare al proprio studio, rifiutando di fare il precettore o il ripetitore nelle famiglie (per questo caso, il patriarca richiama un suo precedente decreto del 1836, che affermava testualmente: «nessuno studente di filosofia, e di teologia potrà occuparsi quindi innanzi nel dar lezioni a chicchessia di qualunque genere, e per qualunque motivo; e chiunque ciò facesse sarà irremissibilmente licenziato dalla scuola»<sup>86</sup>); infine il servizio liturgico, non opzionale ma dovuto e da svolgere bene, sia nella cattedrale che nelle altre chiese, sempre agli ordini del maestro delle cerimonie<sup>87</sup>; legato a questo l'obbligo, nei giorni festivi, di intervenire all'insegnamento della dottrina cristiana.

Norme precise, dunque, che rispecchiano la profonda preoccupazione del patriarca: «l'argomento, di cui si tratta, è della più grave importanza perché tende a conservare alla chiesa i pochi giovani, che si sentono chiamati a dedicarsi». Dunque, proprio a causa della scarsità di vocazioni è ancora più necessario garantirle dalle distrazioni del secolo: e se è vero che i parroci vigilano, che le direttive non mancano e che i chierici si comportano per lo più lodevolmente, c'è, per il Monico, un'unica cura veramente salutare: «riunire in seminario tutti i nostri chierici, senza che né pur uno ne resti escluso con tanto pericolo di declinare dall'intrapresa carriera».

Nel 1841 la questione si risolve definitivamente: d'accordo con il rettore Giovanni Zaros<sup>88</sup> e i professori dello studio filosofico e teologico<sup>89</sup> il patriarca indirizza una pastorale ai parroci<sup>90</sup> dalla quale traspare una volta di più la

<sup>86</sup> *Ibidem*, avviso al Moschini, vice direttore dello studio filosofico e teologico, del primo novembre 1836.

<sup>87</sup> Una normativa dello stesso tono figurava già in un decreto del 1821 del Pyrker, indirizzato al vice direttore dello studio filosofico e al prefetto dello studio ginnasiale (*Ibidem*, minuta di mano del Moschini): «Siccome noi vogliamo che ne' giorni festivi i chierici abbiano a prestarsi al servizio delle chiese, così ordiniamo [...] che de' chierici, i quali vivono fuori del seminario, sei alla mattina, e quattro all'ora del vespero debbano essere destinati per trovarsi in San Marco in ciascun giorno di festa».

<sup>88</sup> Alcune notizie su di lui in SPV, Biblioteca, ms. 1114.1 «I nostri maestri», p. 84.

<sup>89</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, lettera del 22 settembre 1841.

<sup>90</sup> *Ibidem*, pastorale a stampa del 15 settembre 1841.

sua ansia, dovuta alle tante situazioni preoccupanti: la progressiva diminuzione del clero, la scarsità delle vocazioni, il fatto che «tanti poveri chierici debbano passare e ripassare più volte il giorno per varie contrade, con pericolo di logorar la salute, e di perder lo spirito della lor vocazione, e colla certezza di consumare inutilmente un tempo prezioso, che dovrebbero unicamente impiegare nello studio delle lor lezioni». In questo contesto traspare però una speranza:

che raccogliendosi in seminario i giovani tutti, che aspirano al servizio del santuario, possono così e meglio guardarsi dai pericoli di una vita libera e secolare, ed attendere più tranquillamente agli studii convenienti al loro stato, e sopra tutto imbevversare più intensamente di quello spirito di pietà, di umiltà, di carità, e di perfezione evangelica, che costituisce principalmente il ministro vero di Dio, chiamato ad essere fra Lui e gli uomini l'interprete della legge, ed il conciliatore di pace.

Con questa speranza, che il patriarca affida ai parroci «più colla forza della persuasione, che coll'autorità del comando», ecco la decisione:

che tutti quelli, che sono entrati, o sono per entrare nello studio teologico, abbiano a convivere perpetuamente in seminario, dal principio dell'imminente anno scolastico sino al termine della loro carriera, e che sotto gli occhi de' superiori, da noi a ciò stabiliti, si avvezzino per tempo a quelle buone regole, che devono essere le norme invariabili del loro contegno in tutta la vita.

Questo vale per i teologi; i chierici del corso filosofico per ora non sono obbligati al convitto, ma se «spontaneamente ci venissero, ci farebbero grandissima cosa, e si renderebbero degni per questo titolo di speciali favori»<sup>91</sup>.

<sup>91</sup> Cfr., su questi aspetti, G. DI GIOVANNI, *La storia de' seminari*, pp. 49-50, che considera necessaria la permanenza dei chierici nei seminari perché in essi «s'assicura il punto della vocazione», giudicata dal vescovo, e lo «spirito ecclesiastico», ovvero «la maniera di sapere degnamente corrispondere a' doveri della propria professione, ed alle obbligazioni del sacro ministero [...]». Un giovane nel seminario si ritrova lontano da' congiunti, dalle delicatezze, dalla vanità, e da' rumori del secolo: da ogni parte si vede circondato, e ricolmo di chiare cognizioni, che gl'illuminano l'intelletto, e gli accendono la volontà, a sapere, e volere adempiere tutte quelle obbligazioni, delle quali un ecclesiastico è debitore a Dio, al prossimo, ed a se stesso. La mensa frugale, il sonno moderato, gli abiti modesti, la libertà imprigionata, le assidue orazioni, le continue conferenze, la lettura de' libri spirituali, le riprensioni de' superiori, il buon esempio de' compagni, sono come tanti mezzi, per rendere un che s'incammina al sacerdozio, perfettamente capace del suo ministero.

### *Da San Cipriano alla Salute*

La risoluzione imperiale del 14 luglio 1817, con la quale si accorda il trasferimento del seminario da Murano all'ex convento dei somaschi alla Salute con l'assegnazione di lire 16.447 per i necessari restauri e adattamenti, rappresenta non solo il punto d'arrivo di lunghi anni di tensioni, difficoltà e trattative, ma soprattutto il punto di partenza verso prospettive radicalmente nuove con conseguenti speranze di proficua presenza nella vita della diocesi<sup>92</sup>.

Nel suo piano organico del clero il patriarca Milesi aveva, agli inizi dello stesso 1817, proposto con chiarezza la necessità di tale trasferimento; giudicava, infatti, il seminario di S. Cipriano «rimoto dalla città, e confinato» in isola<sup>93</sup>. Più volte negli anni precedenti il vicario Bortolatti aveva posto al ministro Bovara il problema relativo alla collocazione del seminario: era almeno necessario iniziare a fare dei progetti di risistemazione! Eppure, in quelle circostanze, non era stato possibile alcun rinnovamento<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> Per la data, cfr. SPV, Biblioteca, ms. 1213, comunicazione dell'abate Farina all'I.R. Direzione delle Dogane, Venezia 3 agosto 1817. Lo stesso abate aveva comunicato al patriarca Milesi il suo parere favorevole per la traslocazione del seminario da Murano alla Salute il 18 gennaio del medesimo anno (*Ibidem*, ms. 867.2=960.2.S.). Per tutto il problema del trasferimento del seminario cfr. anche ms. 1214.1 che contiene la «Descrizione dello stato di consegna e situazione dello stabile e chiesa era seminario di S. Cipriano» del 16 agosto 1817, la «Descrizione dello stato di consegna e situazione dello stabile era convento di S. Maria della Salute» del 30 ottobre 1817 e la «Descrizione dello stato di consegna e situazione dello stabile fu monastero detto dell'Umiltà» del 15 novembre 1817. Anche quest'ultimo è destinato a far parte del nuovo seminario: sarà abbattuto per lasciar spazio a cortili e giardino.

<sup>93</sup> G. CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia [...]*, II, p. 581. Anche G. A. MOSCHINI, *Ragguaglio delle cose notabili*, p. 3 richiama la medesima difficoltà: «Quand'era il Seminario in Murano, mal appena si sapeva che vi fosse, per la incomoda e lontana sua collocazione»; aggiunge in più una riflessione grave, che sottolinea le mancanze dell'istituto muranese, nella prospettiva di una seria formazione ecclesiastica e il suo adeguamento ad una più povera e spicciola funzione pedagogica: «ed era tal Seminario, che non vi s'insegnavano l'ecclesiastiche scienze». Sulla storia dell'abbazia di S. Cipriano e sul seminario patriarcale in essa collocato, è ancora utile VITTORIO PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, Venezia, Tip. San Marco, 1938, pp. 343-383.

<sup>94</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, circolare del ministro Giovanni Bovara al prefetto del dipartimento dell'Adriatico del 23 giugno 1809 e lettera dello stesso ministro al vicario capitolare Nicolò Bortolatti del 15 settembre 1809. Cfr. anche la lettera del prefetto Marco Serbelloni al patriarca del 12 febbraio 1808, nella quale, a partire dal progetto di unire il seminario patriarcale e quello ducale, per una sede unica si fanno i nomi degli ex monasteri dei serviti a S. Giacomo della Giudecca e di S. Nicolò dei Frari, perché meno bisognosi di restauri. Il vicario Bortolatti, invece, propone di traslare il seminario ai Carmini (SPV, Biblioteca, ms. 1214.2, minuta di lettera del Bortolatti al prefetto Francesco Galvagna del 28 gennaio 1809). E ancora il vicario, scrivendo allo stesso (*Ibidem*, lettera del 12 gennaio 1811), afferma che a Murano il seminario esiste «in como-

E anche se la struttura poteva accogliere oltre 100 chierici, avendo 61 «camerini» e due dormitori, risultava inadeguata per la posizione logistica, che provocava anche inconvenienti economici e formativi. Il vicario capitolare Luciani, dando informazioni sul seminario al governo che le richiedeva, notava, tra le tante difficoltà e ristrettezze di cui soffrivano i maestri: «di più che negli altri luoghi collocati essendo i seminari nel centro delle città non incontrano spese di sorta [...], quando non ponno questi nostri sortire dal seminario per portarsi a Venezia senza la spesa della barca che ve li tragitta», per cui risultava difficile la scelta dei precettori, i quali «se non sono inclinati alla solitudine difficilmente si adattano a confinarsi in Murano»<sup>95</sup>.

Ma le cose si stavano ormai muovendo: il 26 luglio 1816 il vicario Luciani inviava all'architetto, che più tardi avrebbe seguito i lavori d'adattamento dei locali alla Salute, una nota sia per metterlo al corrente degli arredi esistenti in seminario, sia per prevedere la sistemazione del nuovo locale per adattarlo alla sua futura destinazione<sup>96</sup>. Da tale nota emerge un progetto (o forse un sogno?), che cerca di far buon uso di quanto già si possiede, ma che vuole dare indicazioni precise, perché i lavori da effettuarsi prospettino le soluzioni migliori per un istituto, di cui la diocesi sente sempre più la necessità; si tratta di indicazioni che, a partire dai dati tridentini, possono essere considerati una costante nella progettazione dei seminari<sup>97</sup>.

dissima fabbrica capace di circa cento alunni chierici, lontana dal mormorio della città, ove senza distinzione possono, e i maestri, e i scolari attendere allo studio»; ma la casa alla Salute si presenta confacente, anche se non ha giardini e cortili, «che tanto sono necessari per i giovani». Da questa lettera si viene a sapere che il patriarca Gamboni aveva proposto di abbattere il monastero dell'Umiltà «per ridurre un comodo giardino», come si farà successivamente. Eventualmente, per il Bortolatti possono essere adatti anche S. Michele di Murano, soluzione che però non toglierebbe le difficoltà legate alla condizione insulare, o gli ex monasteri di monache di S. Daniele o di S. Lorenzo. È importante anche la testimonianza diretta di G. A. Moschini, *Ragguaglio delle cose notabili*, p. 3, che ricorda come «Al tempo del Governo italiano si è cominciato a trattare e sulla necessità di trasferirlo in Venezia, e sulla convenienza d'introdurvi le sacre cattedre, alle quali dovesse ogni chericco concorrere per una conforme istituzione».

<sup>95</sup> *Ibidem*, ms. 1213, minuta della risposta di mons. Luciani del 31 agosto 1815.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Cfr. G. DI GIOVANNI, *La storia de' seminari*, pp. 35-37: «Fabbricandosi il seminario, fa d'uopo, che si cominci in maniera, che riesca adattato al numero sì de' chierici, sì pure de' superiori, e delle scuole. [...] vi fossero nella parte superiore le stanze sane e luminose pe' ragazzi, e pe' sacerdoti loro prefeti [...] vi fossero nel cortile le stanze ariose ed ampie per servizio delle scuole [...] il giardino, o altro luogo capace, e chiuso, ove i giovani nell'ore di ricreazioni potessero divertirsi co' giuochi [...] che contribuendo alla conservazione della sanità, non solamente son leciti, ma anche tali, che se ne può lodare, e raccomandare l'uso a' giovani. [...] L'edificio adunque del seminario bisogna, che si regoli in maniera, che dia nello stesso tempo il comodo a'

La nota è attenta a tutto: si sofferma sulla porta d'ingresso, sui magazzini per la legna e il carbone, da collocarsi in una posizione comoda per la cucina, sulla cantina per quattordici o quindici botti (il seminario, si specifica, ne possiede dieci, ma sei «meriterebbero il fuoco!»), il forno e la farmacia («tornerrebbe vantaggioso che il seminario possedesse una raccolta de' più ovvj medicinali»).

Ma sono gli ambienti di vita a suscitare, naturalmente, il maggior interesse: le camerate, ampie, «sieno alte chiare soleggiate e lontane dalla strada, onde non abbiano motivi di distrazione, e forse anche di scandalo» e, per lo studio, abbiano dei banchi robusti, posti in modo tale che gli alunni «restino esposti con tutta la persona all'occhio del prefetto». E non devono mancare i cortili: siano almeno cinque, grandi quanto più è possibile; e un refettorio (il seminario ha già quanto serve per ammobiliarlo, «ma affatto sdruscito»), nel quale si «potrebbe collocarvi un pulpito per le letture: avvezzandosi così i giovani ad esporsi al pubblico». Per il rettore si richiede una decente stanza per ricevere e per i professori, «se il locale non può assegnar loro che una stanza, sarà bene che questa sia grande, e divisa da un' arcova». E occorreranno quattro o cinque dormitori, divisi tra loro.

Dopo la risoluzione imperiale, gli incontri del patriarca con la commissione preposta al riadattamento dei locali alla Salute portano tale progetto alla realizzazione più opportuna, date le circostanze. Vengono apportate anche delle soluzioni particolari, dovute alla necessità di conciliare nel modo migliore la convenienza del seminario con quella della Finanza (che proprio nel luogo tiene i magazzini del sale), recuperando come oratorio l'antica chiesa della Trinità, destinata a diventare magazzino affittabile («da ricostruirsi il pavimento, che è nel massimo disordine, potendosene ottenere alcuno dal R.° Demanio di appartenenza di qualche chiesa chiusa al culto in forza delle avvenute soppressioni»)<sup>98</sup>.

In questo modo il seminario, dopo essere stato per secoli nella solitudine quasi contemplativa dell'isola lagunare<sup>99</sup>, si trova collocato in città, in una zona

seminaristi e giovanetti, e d'età più avanzata, e per gli esercizi scolastici, e per la pratica della vita divota, ed insieme pe' divertimenti, e per le ricreazioni».

<sup>98</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, relazione della riunione del primo novembre 1817, cfr. anche quella precedente del 23 settembre.

<sup>99</sup> L'edificio muranese avrà una sorte ben miseranda: abbandonato, venduto in tutte le sue parti, ridotto a ortaglia: cfr. VINCENZO ZANETTI, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie corredata di note storiche artistiche biografiche cronologiche con tavole prospettiche*, Venezia, Stabilimento tipografico Antonelli, 1866, pp. 95-97.

piena di vita: la presenza della vicina dogana e l'essere prospiciente al canale della Giudecca lo situano all'interno di una importante zona portuale. Addirittura, il patriarca si trova costretto a chiedere all'I[mperial]. R[egio]. capitano del porto lo sgombero dei navigli ormeggiati alla riva del seminario (e il capitano risponde che «sarà più vigile quest'ufficio poiché nell'avvenire non prenda posto grosse barche, o navigli nell'accennata località, o vicinanza, compatibilmente però cogli' indispensabili riguardi ch'esigge la contigua dogana»)<sup>100</sup>.

Incomincia ora una nuova vita. Nel decreto imperiale del 5 novembre 1817<sup>101</sup> si dichiara che la «traslocazione del seminario patriarcale al soppresso monastero della Salute, ha già avuto il suo effetto», ma ci vorrà ancora un anno per la definitiva sistemazione e per il trasferimento dei chierici e dei professori<sup>102</sup>.

Si può, ora, pensare a far fiorire l'istituto<sup>103</sup>: sarà questo uno degli impegni più urgenti del successore del Milesi, il patriarca Pyrker, che assumerà in pieno le osservazioni del decreto imperiale<sup>104</sup> in riferimento alla necessità di un maggior numero di maestri, qualificati, per gli studi filosofico e teologico e, soprattutto, all'urgenza di un regolamento che possa adeguare gli studi del seminario a quelli degli istituti pubblici<sup>105</sup>. E su queste linee il patriarca si muoverà.

<sup>100</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, copia autentica della lettera del capitano Pietro Todorovich, del 23 novembre 1817.

<sup>101</sup> G. CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia [...]*, II, p. 669.

<sup>102</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1214.1, lettera del governatore Goëss al patriarca (13 luglio 1817), che annuncia l'assegnazione di 2000 lire per le spese di trasporto e i primi necessari adattamenti. Sul nuovo seminario alla Salute sono da vedere almeno il già citato G. A. MOSCHINI, *Ragguaglio delle cose notabili e*, dello stesso, *La chiesa e il seminario di S.<sup>ta</sup> Maria della Salute in Venezia Descritti da Giannantonio Moschini canonico della Marciana opera postuma con aggiunte*, Venezia, Coi Tipi di Giuseppe Antonelli, 1842. Utili sono altresì *Guida del visitatore artista attraverso il seminario patriarcale di Venezia*, Venezia, Tipografia San Marco, 1912 e VITTORIO MOSCHINI, *Le raccolte del seminario di Venezia*, Roma, La Libreria dello Stato, 1940.

<sup>103</sup> Al seminario veneziano guarda con evidente interesse il governo austriaco, se «degnò S[ua]. M[ae]stà, con venerata sovrana sua risoluzione (14 luglio 1817) di volere essere ragguagliata, se mai potrebbero in questo seminario forse collocarsi anche i chierici delle circoscrizioni piccole diocesi di Treviso, Concordia e Chioggia» (SPV, *Archivio scolastico, Studio filosofico, 'Stato generale' dello studio*, vol. 1, p. 1). C'era forse il progetto di costituzione di un seminario generale: Mancano i dati per una risposta, ma certamente la cosa era comune in contesto austriaco: cfr. LUIGI TAVANO, *Dalla «Domus Presbyteralis» (1757) al seminario centrale di Gorizia (1818). Pastorale e statalismo a confronto*, in *Cultura e formazione del clero fra '700 e '800. Gorizia, Lubiana e il Lombardo-Veneto*, Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa, 1985, p. 43 e FRANCE MARTIN DOLINAR, *I piani di studio e la formazione del clero dal '700 all'800 a Lubiana*, *Ibidem*, p. 86.

<sup>104</sup> G. CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia [...]*, II, pp. 669-671.

<sup>105</sup> *La visita pastorale [...]* Pyrker, p. IC. Un giudizio positivo sul seminario ormai collocato alla Salute è in una importante descrizione della città a metà Ottocento: qui «con molto amore il

### L'organizzazione scolastica

Nominato dal patriarca Milesi prefetto degli studi<sup>106</sup>, l'abate Moschini<sup>107</sup>, all'inizio del primo anno scolastico nella nuova sede, con orgoglio descrive nel registro che raccoglie gli atti più significativi della storia del ginnasio<sup>108</sup> la solenne cerimonia d'apertura, seguita, nei mesi successivi, dalle visite del Vicerè, dell'Imperatrice e dello stesso Imperatore<sup>109</sup>; su tali visite, anzi, si sofferma per richiamare l'attenzione che questi augusti personaggi dedicano alle «fatiche de' professori e de' maestri» dell'istituto, che definisce opera della religione, della mente e della munificenza di Francesco I.

Si tratta di visite di circostanza che implicano, però, anche delle scelte precise: l'attenzione della corte e del governo nascono dal fatto, come spiega lo stesso Moschini, che il seminario si apre con i metodi e i criteri determinati dal codice ginnasiale<sup>110</sup> governativo; anzi, è il primo istituto del regno

clero veneziano viene educato alla pietà, alle sacre scienze ed alle lettere amene, uno de' migliori e più sodi istituti di educazione delle nostre provincie» (*Nuova planimetria della città di Venezia, divisa in venti tavole compilate e disegnate [...] giuntavi la distinta della nomenclatura stradale secondo la progressione dei numeri anagrafici con illustrazioni topografiche, statistiche e storiche di Francesco Berlan. Opera divisa in tre parti*, Venezia, Co' Tipi di Pietro Naratovich, 1846, p. 299). Anche R. ARRIGONI, *Degli istituti di educazione scolastica e morale*, p. 410 descrive con accenti elogiativi il nuovo seminario divenuto «opportunitissimo allo scopo per cui fu prescelto e adottato».

<sup>106</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, minuta del 17 luglio 1818.

<sup>107</sup> Su di lui da vedere, tra gli studi più recenti, ELISA BARZON, *Giannantonio Moschini storico e critico d'arte*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-1998, relatore prof. Franco Bernabei.

<sup>108</sup> SPV, *Archivio scolastico, Ginnasio, Cronache e memorie storiche*, reg. 1. «Historia gymnasii». Va ricordato che, secondo il *Codice ginnasiale o sia raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione ed organizzazione dei ginnasj*, Milano, Dalla Imp. Regia Stamperia, 1818, pp. 85-86, nella *Historia Gymnasii* il prefetto «noterà diligentemente e con saviezza tutto ciò che è avvenuto d'importante nel ginnasio affidatogli, o alle persone che al medesimo appartengono. Possono e devono aver luogo in questo libro anche gli avvenimenti del paese, e talvolta anche gli avvenimenti generali de' tempi, usandosi però la dovuta scelta nelle materie. Il libro verrà compilato cronologicamente».

<sup>109</sup> SPV, *Archivio scolastico, Ginnasio, Cronache e memorie storiche*, reg. 1. «Historia gymnasii», alle date 20 dicembre 1818 e 18-19 febbraio 1819.

<sup>110</sup> Da ricordare che secondo il *Codice ginnasiale*, p. 25, a Venezia, città capitale di governo, è previsto un ginnasio di prima classe, cioè con sette maestri. Va anche tenuto presente che, dopo due sezioni generali sui requisiti che deve avere lo studente ginnasiale e sulla sua moralità, il codice affronta globalmente l'organizzazione della scuola: la cultura religiosa e le pratiche devozionali; le discipline; l'inizio e la conclusione dell'anno scolastico; i giorni e l'orario della scuola e delle ferie; le materie, con i loro principi generali e i libri di testo (p. 29: «I professori dovranno attenersi esattamente ai libri prescritti, e non sarà più tollerato l'abuso introdotto da essi tanto di frequente di spiegare i proprij scritti»); e poi la diligenza e i progressi, gli esami e la direzione (soprattutto con esplicite indicazioni sugli obblighi del prefetto).

«che si è renduto attivo con le nuove sovrane prescrizioni»<sup>111</sup>. Un'attenzione interessata, dunque, che obbliga anche in seguito il seminario ad una pedante e talvolta scomoda ottemperanza alle normative pubbliche, soprattutto per il peso del controllo continuo e per il carico burocratico da esso derivante.

Nel seminario alla Salute con il ginnasio si aprono anche lo studio filosofico e quello teologico. Si tratta della struttura scolastica che, di massima, era presente nel regno italico, quando il seminario si trovava ancora a Murano. Può essere utile un confronto, nell'ambito dell'organizzazione degli studi, tra le due strutture, senza dimenticare, tuttavia, che quella di Murano ripresenta, in certa misura, lo spirito degli ultimi anni del XVIII secolo.

Rispondendo ai quesiti posti dalla circolare del ministro per il culto Bovera del 26 giugno 1810<sup>112</sup>, orientati a raccogliere notizie sui seminari, l'ordinariato veneziano specifica che, a S. Cipriano di Murano, si insegnano «la grammatica inferiore, e superiore, l'umanità, la retorica, la filosofia, l'eloquenza sacra, la morale, e la dommatica». Si viene così a conoscere che il corso scolastico comprende quasi dieci mesi, vale a dire dal dodici novembre all'ultimo di agosto e che

vi sono cinque giorni di scuola per settimana purché più feste di precetto non lo impediscano, oltre a queste si tralascia la scuola nei giorni di S.n. Girolamo contitolare della chiesa, di S.n. Luigi, della B.V. della Neve, l'ultima settimana di quadragesima, in cui si danno gli esercizi spirituali, e gli ultimi dieci giorni di carnevale;

le giornate di scuola sono vissute con un ritmo piuttosto intenso:

nel verno s'alzano alle ore sette, e successivamente anticipano fino all'estate in cui si levano alle 5<sup>1/2</sup>. Sino alle 9<sup>1/2</sup> in cui comincia sempre la scuola si occupano in esercizi di religione, nello studio, e nella colazione. Alle 12 ore anno il pranzo, dopo di cui un'ora di ricreazione, e quindi in scuola nel verno, e nella loro stanza nell'estate, dopo aver recitato parte dell'Officio. Anno due ore di scuola nel dopopranzo, e ricreazione fino alla sera, quindi ore 2<sup>1/2</sup> di studio nel verno, la cena, ed un'ora di ricreazione, ed esercizi di religione, nell'estate si tralascia lo studio, e di ore 2<sup>1/2</sup> si anticipa il letto.

Alla conclusione dell'anno scolastico l'ordinario e due o più esaminatori da lui scelti intervengono agli esami, dopo dei quali si tiene una pubblica accademia di lettere ed ogni due anni, alternativamente, una conclusione de-

<sup>111</sup> SPV, *Archivio scolastico, Ginnasio, Cronache e memorie storiche*, reg. 1. «Historia gymnasii», alla data 4 novembre 1818.

<sup>112</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, lettera della curia al ministro Giovanni Bovera del 26 giugno 1810.

gli studenti di teologia e di filosofia. Dai prospetti a stampa delle accademie<sup>113</sup> si possono ricavare alcune interessanti indicazioni sia sui temi dei dibattiti in corso («sopra i pregiudizj, con cui si ha costume di mettersi alla lettura de' libri» per il 1800; sul bello, per il 1801 e sulla pittura, per il 1803) sia sul necessario rispetto nei confronti dell'autorità dominante da parte del seminario. Significativo, a questo proposito, il tema trattato il 22 agosto 1797 (anzi, il 5 fructidor anno primo della libertà italiana) alla presenza del cittadino patriarca Federico Maria Giovanelli: volendo onorare il protopatriarca san Lorenzo Giustiniani, l'accademia si propone di mostrare quali siano i cittadini utili alla patria e, di conseguenza, coglie proprio in san Lorenzo il modello del cittadino utile a Venezia<sup>114</sup>. Quello del 29 agosto 1798, poi, è addirittura «in lode dell'Augustissima Casa d'Austria, protettrice delle scienze, lettere e arti»<sup>115</sup>.

Una relazione risalente agli anni napoleonici<sup>116</sup> riferisce che agli esami finali per gli studi teologici il chierico Antonio Pasquali discute quindici tesi «De fundamentis Religionis revelatae»: quasi il vertice di tutto un corso scolastico, ben caratterizzato nei suoi cicli, che sono la grammatica inferiore (centrata soprattutto sulla sintassi italiana e sui fondamenti della lingua latina, senza però tralasciare la geografia: «fino da questa scuola s'incomincia a dar una idea del globo terraqueo, delle parti in cui esso è diviso, de' governi principali che comprende, de' fiumi, delle capitali ecc.») e la grammatica superiore (nella quale i giovani avanzano nella lingua, non solo imparando la sintassi figurata, ma incominciando ad usare le proprie facoltà scrivendo degli elaborati, secondo gli argomenti proposti dal maestro), nel cui ambito

<sup>113</sup> *Ibidem*, prospetti a stampa per gli anni 1786, 1787, 1788, 1797, 1798, 1800, 1801, 1803.

<sup>114</sup> Sui rapporti tra municipalità provvisoria e chiesa veneziana, cfr. GIOVANNI VIAN, *L'atteggiamento del clero a Venezia durante la municipalità democratica*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di Gabriele De Rosa e Filiberto Agostini, Bari, Laterza, 1990, pp. 69-87.

<sup>115</sup> Val la pena ricordare il giudizio negativo sulle accademie in genere di Giuseppe Maria Pujati, cresciuto nella disciplina scolastica dei collegi somaschi. La sua «Lettera d'un religioso somasco in cui si dà un piano d'istruzione per la gioventù che si alleva ne' collegi», senza data ma certamente della fine del XVIII secolo, conservata in SPV, Biblioteca, ms. 337, afferma: «Io sempre ò considerato le accademie come una fatica inutile e vana pel maestro e come un perditempo pei discepoli» e propone come metodo alternativo e più utile l'istituzione di un esame mensile e di uno trimestrale, con l'intervento di persone autorevoli, «e con questo esercizio si rendesse capace ogni scuola di sostenere al fine dell'anno un pubblico esame, e dar conto alle dimande di qualunque spettatore con prontezza e bravura intorno agli studi fatti».

<sup>116</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213: non è datata, ma è collocata tra un documento del 19 e uno del 29 luglio 1811.

sono presenti due lezioni settimanali sul catechismo romano, prosegue lo studio della geografia e si inizia a leggere qualche libro di storia.

Successivamente, nella scuola di umanità si insegnano l'eloquenza, la mitologia e le regole del verso sciolto, si continua con la geografia e si leggono i classici italiani e latini, facendone dei modelli per gli scolari.

Nella scuola di retorica, poi, vi sono ancora insegnamenti di eloquenza e relativi ai classici (Omero, Virgilio e Cicerone), ma, soprattutto, gli alunni si esercitano nella geografia e nella storia «si letteraria che civile, e antica e moderna».

Nella scuola di filosofia si affrontano le istituzioni di logica, metafisica e matematica; nello studio teologico, infine, tutto il programma è svolto seguendo il manuale del Gazzaniga<sup>17</sup>.

Sempre per lo stesso anno esiste anche la relazione precisa degli esami finali e della conseguente premiazione. Il vicario Bortolatti la invia al ministro Bovara, scusandosi per non esservi stato presente di persona («l'età e le indisposizioni che m'attorniano non mi hanno permesso d'intervenirvi agli esami»)<sup>18</sup>, ma garantendo, nel contempo, l'alto livello della commissione deputata a sostituirlo, presieduta dal decano della cattedrale Menin, assistito dagli abati Zabeo, Chelli e Bravin<sup>19</sup>.

Nella lettera dell'anziano vicario c'è quasi una ripresa dell'orgoglio veneziano, anche se ridimensionato dal necessario encomio a Napoleone. Scrive infatti mons. Bortolatti che alla premiazione ha «avuto il conforto di vedere onorata la sala da monsig. Galli vescovo di Lesina e dal celebre professore Pujati e da moltitudine de' soggetti di scienza e di penetrazione, che non mancano in questa diocesi, applaudendo tutti [...] al sistema con cui in quest'anno sono stati ammaestrati li chierici»<sup>20</sup>; ed ecco la lode all'imperatore:

<sup>17</sup> Su Pietro Gazzaniga cfr. GIAMPIETRO BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della restaurazione*, Venezia, Deputazione Editrice, 1989, pp. 105-107.

<sup>18</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, minuta del 24 agosto 1811, che accompagna i fogli della relazione, non datati, ma certamente stesi dopo il 18 agosto, data della premiazione.

<sup>19</sup> L'abate Giambattista Bravin, già minore osservante, diventerà docente di diritto canonico nello studio teologico e sarà «posto nel meritato stato di quiescenza» con annua pensione dal patriarca Ramazzotti nel 1860 (SPV, *Archivio amministrativo, Atti generali. I serie*, b. 26 «Atti. Personale, chierici e convittori», fasc. 1 «Variazioni nel personale di direzione, amministrazione, istruzione», lettera del patriarca Angelo Ramazzotti all'amministrazione del seminario del 20 dicembre 1860). Da vedere anche SPV, Biblioteca, ms. 1114.1 «I nostri maestri», p. 132.

<sup>20</sup> Di Angelo Pietro Galli, vescovo di Lesina e Brazzà, cfr. l' *Istruzione pastorale sopra i doveri de' sudditi verso il sovrano* [...], Zara, Domenico Fracasso, 1802; su di lui cfr. G. DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia*, p. 248. Sul Pujati da vedere almeno FRANCESCO LUDOVICO

«sarà d'onore a questa curia, intenta a fare sì che nel patriarcale seminario i giovani ecclesiastici siano educati secondo la sublime mente del sempre Augusto nostro Sovrano Napoleone Imp[eratore]. e Re».

Povero vicario, verrebbe da pensare, costretto a rincorrere a suon di relazioni e documentazioni varie il progetto di controllo del governo<sup>21</sup>!

La relazione presenta in modo puntuale l'argomento dell'esame, il nome degli studenti e il giudizio dato dagli esaminatori. Figurano cinque alunni della teologia dogmatica e morale, quattro del corso di filosofia e matematica (due dei quali non affrontano l'esame), sei nel corso di retorica, quattro di umane lettere, sei della grammatica superiore e, infine, dieci del corso di grammatica inferiore<sup>22</sup>.

L'analoga relazione, inviata da mons. Luciani, delegato del patriarca eletto Bonsignore, al ministro per il culto nell'agosto del 1812<sup>23</sup>, cerca nuovamente di sottolineare gli aspetti positivi della scuola del seminario («posso assicurare di aver trovato il seminario molto ben fornito sì d'un egregio rettore, che de maestri, e di chierici tutti sufficientemente disciplinati con dei profitti fatti nell'andante corso scolastico in confronto del precedente, come ho rilevato dagli esaminatori che si prestarono anche nell'anno decorso»), sempre auspicando, tuttavia, che i giovani ecclesiastici «siano educati secondo lo prescritto della mente sublime dell'Augusto nostro sovrano».

Ci sono delle differenze numeriche rispetto al precedente anno. La scuola della teologia ha sei studenti, cinque la scuola di retorica e quella delle umane lettere, dodici la grammatica superiore (di questi, quattro «in tarda età cominciarono lo studio della grammatica, non anno ancora potuto far in essa tali progressi, che si possano vantaggiosamente ricordare») e altrettanti la grammatica inferiore. Esaminatori figurano ancora gli abati Chelli, Zabeo e Bravin.

MASCHIETTO, *Benedettini professori all'Università di Padova (Secc. XV-XVIII). Profili biografici*, Cesena - Padova, Badia di S. Maria del Monte - Abbazia di Santa Giustina, 1989, pp. 215-280 e sul suo archivio, aggregato a quelli del seminario, cfr. G. BERNARDI, *Gli archivi del seminario patriarcale*, pp. 322-323.

<sup>21</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213; circolare del prefetto Serbelloni del 21 aprile 1807 che richiede l'elenco dei direttori e dei maestri con nome, cognome e abilità e circolare del ministro Bovara del 20 agosto 1811; da vedere anche in ms. 1214.1 la circolare di Serbelloni al rettore Pietro Seffer del 31 dicembre 1807 e quella precedente (10 aprile 1806) del Magistrato civile della Provincia di Venezia allo stesso, nella quale si richiedono sollecitamente le conclusioni dottrinali dell'insegnamento teologico, come sono state dettate dai professori agli allievi.

<sup>22</sup> Dunque, un totale di trentacinque alunni: un progresso non indifferente, rispetto ai dieci di cui scrive il Bortolatti al prefetto Serbelloni il 24 settembre 1807 (*Ibidem*).

<sup>23</sup> *Ibidem*, minuta del 14 agosto 1812, con allegato.

La relazione dell'anno successivo, inviata da Bonsignore a Bovara<sup>124</sup>, ripete il medesimo schema. Tra gli esaminatori, l'abate Paolo Murari<sup>125</sup>, rettore dell'oratorio della Salute, sostituisce l'abate Bravin; è presente agli esami lo stesso patriarca eletto.

Figurano quattro studenti in teologia e altrettanti in filosofia, sette in retorica, sei in umane lettere, quindici nella grammatica superiore e dieci nella grammatica inferiore.

Nella ripetitività della relazione si possono cogliere alcuni elementi di novità. Una notazione avverte che «tutti poi erano istruiti nel catechismo del Regno»<sup>126</sup>: si comprende così l'interesse ad una fedele ottemperanza ai decreti governativi, se non altro nella consapevolezza di aver sempre bisogno del consenso dell'autorità, in tempi così incerti<sup>127</sup>. Un'altra sottolineatura ricorda che per il terzo anno è in vigore la cerimonia della premiazione «forse non senza vantaggio», dato che è finalizzata a «aggiungere nuovo stimolo a' vigilanti, e muovere i neghittosi». Non è detto da chi sia partita l'iniziativa; certo, si rende manifesto l'interesse ad un maggior impegno nella conduzione della scuola stessa, in modo da aver risultati più brillanti da presentare alla autorità governativa, sempre in qualche misura minacciosa con i suoi interventi e i suoi controlli.

Non va dimenticato, infatti, il grande progetto unitario della politica napoleonica, che comporta necessariamente una uniformità in campo culturale, come si può notare dalle varie circolari a partire da quella importantissima del 10 marzo 1808<sup>128</sup>, che in modo esplicito dichiara che l'insegnamento dei seminari e delle scuole soggette all'autorità dei vescovi debba essere «confidato a persone accette egualmente al governo siccome ai vescovi, e che i principj dell'insegnamento stesso conformato alla istruzione religiosa nazionale, e diocesana sieno conosciuti dal governo per que' rapporti, pei quali debb'esserne sentita l'utile influenza nell'ordine sociale e politico».

<sup>124</sup> *Ibidem*, minuta del 25 agosto 1813, con allegato.

<sup>125</sup> Era stato l'ultimo superiore dei somaschi alla Salute; soppressa la congregazione, era rimasto come custode-rettore della chiesa.

<sup>126</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, circolare del ministro Bovara al patriarca del 10 marzo 1808 (in cui presenta il decreto napoleonico del 19 febbraio precedente), che espressamente dichiara che l'insegnamento nel seminario dovrà seguire di norma il catechismo nazionale, adottato da tutti i vescovi del regno. Il riferimento è, ovviamente, al *Catechismo ad uso di tutte le chiese del regno d'Italia*, Milano, Tipografia Reale, 1807.

<sup>127</sup> Nella lettera che accompagna le relazioni citate, non si manca di «raccomandare alla benignità» del ministro il seminario.

<sup>128</sup> Cfr. sopra, n. 105.

Premessa dalla quale derivano alcune conseguenze altrettanto chiare: nessuno potrà essere ammesso ad insegnar scienze sacre senza l'assenso ministeriale alla proposta vescovile; ciascun maestro dovrà, in più, prestare il giuramento che il concordato prescrive per i vescovi e i parroci; ancora, al ministro dovranno essere rimesse le conclusioni dottrinali dell'insegnamento di tutto l'anno «onde sieno conosciuti i principj dell'insegnamento stesso»<sup>129</sup>.

E gli interventi governativi si susseguono, senza soluzione di continuità: dal prescritto della Direzione generale della Pubblica Istruzione che stabilisce, anche per i seminari, l'inizio delle vacanze col mese di settembre<sup>130</sup> alla circolare che fa divieto ai maestri di tutte le scuole, pubbliche e private, di castigare gli scolari con battiture (cosa, naturalmente, ancor più «sconvenevole» nel seminario!)<sup>131</sup>...

Particolarmente significativi sono gli interventi sulla lingua, finalizzati, in modo evidente, a far superare ogni particolarismo locale, guardato sempre con sospetto dall'autorità centrale, che ne coglie la possibile carica di nostalgia nei confronti dei precedenti regimi politici. Due circolari del prefetto del dipartimento dell'Adriatico del 27 dicembre 1809 e del primo dicembre 1812 sottolineano questa preoccupazione governativa.

Essendo pervenuto a notizia [del principe Eugenio] che in alcuni licei del Regno gli allievi non parlano abitualmente la lingua italiana, ma il dialetto particolare del paese, le piacque perciò di prescrivere, che nell'interno di tutti gli stabilimenti d'istruzione debbasi d'ora innanzi, anche nelle ore di ricreazione, parlare soltanto la lingua italiana, ch'è la nazionale.

Così recita la prima circolare, che richiede al vicario di vigilare «affinché il direttore, e li professori del seminario di S. Cipriano di Murano soggetto alle di lei ispezioni, del pari che li suoi allievi conformino esattamente al predetto reale comando»<sup>132</sup>.

Ma la prima circolare non produce l'effetto desiderato, forse a causa della scarsa vigilanza del vicario o, più semplicemente, a motivo della passione dei

<sup>129</sup> Si tratta di norme severe: le prime conclusioni inviate dalla curia veneziana, infatti, non sono approvate dal ministro (SPV, Biblioteca, ms. 1213, lettera di Bovara al vicario capitolare del 15 settembre 1809); il vicario Bortolatti risponde che «convien pazientare per questa prima volta, chiedendo venia» (*Ibidem*, lettera del 20 novembre 1809).

<sup>130</sup> *Ibidem*, circolare del prefetto Galvagna al vicario capitolare del 16 settembre 1810.

<sup>131</sup> *Ibidem*, circolare del ministro per il culto del 26 ottobre 1811.

<sup>132</sup> *Ibidem*, circolare del prefetto Galvagna al vicario capitolare del 27 dicembre 1809.



veneziani non tanto per il loro dialetto, quanto per la lingua del Goldoni...

Ad ogni modo, il secondo intervento del prefetto richiama all'ordine la curia, con tono allarmato. Con rammarico, perché la prescrizione non viene osservata nel seminario veneziano, il prefetto si trova costretto ad invitare lo stesso patriarca eletto

a dare gli ordini più risoluti agli maestri del seminario di S. Cipriano, affinché quindi innanzi debbano uniformarsi alle prescrizioni [...] non permettendo, che da' propri allievi si parli altra lingua fuori dell'italiana, ch'è la nazionale, ed anzi siano dessi i primi a promuovere coll'esempio una sì utile istituzione, facendo loro sentire quanto sarebbe disonorevole pegl'italiani il trascurare una lingua, in cui hanno scritto tanti celebri autori e ciò massime in ora, che mediante le cure di S[ua]. M[aestà]. I[mperatore]. R[c]. diversi stati, che dividevano l'Italia formano oggi un sol corpo, anche la lingua dev'essere necessariamente una sola<sup>135</sup>.

Va aggiunto che questo progetto di una cultura nazionale viene a cadere con la fine del regime napoleonico.

Questo non toglie, però, che con il ritorno al dominio austriaco i controlli e le ingerenze non diventino ancora più pesanti: il nuovo orizzonte si apre, addirittura, con l'ispezione del seminario compiuta, su ordine governativo, dal professor Francesco Maria Franceschinis, reggente dell'università di Padova<sup>134</sup>, notificata al rettore perché si renda disponibile «a somministrargli quelle nozioni che desso abbisognasse pell'adempimento della sua missione».

A questa notifica il vicario capitolare Luciani reagisce con una lettera che merita di essere attentamente considerata in quanto esprime il tentativo di salvaguardare, per quanto possibile, l'autonomia del seminario nei confronti dell'autorità governativa. Dovendo render conto al patriarca, che auspica ormai prossimo, mons. Luciani afferma che il seminario «è soggetto soltanto per l'istruzione ai patriarchi pro tempore, e che a tale missione l'ha deman-

<sup>135</sup> *Ibidem*, lettera del prefetto Galvagna al patriarca eletto Bonsignore del primo dicembre 1812.

<sup>134</sup> *Ibidem*, circolari del 4 e 7 luglio e minuta di risposta del vicario capitolare Luciani del 5 luglio 1815. Il Franceschinis, ex barnabita, era per altro ben conosciuto a Venezia: negli ultimi tempi della Serenissima era stato incaricato di encomiare un procuratore di San Marco (*A sua eccellenza il signor cavaliere Antonio Cappello nel giorno, del suo solenne ingresso alla dignità di procuratore di San Marco Orazione*, Venezia, nella Stamperia di Carlo Palese, 1796); dopo la reggenza dell'Università patavina nei primi anni della restaurazione, sarà, nella stessa Università, professore di matematica applicata e geodesia. Da vedere il suo *Discorso inaugurale letto nella grand'aula dell'I. R. Università di Padova per l'apertura di tutti gli studii nel giorno XXX di novembre MDCCCXXVIII*, Padova, Nella Tipografia del Seminario, 1829.

data ad essi soltanto da Dio in punto di religione». Anche le vicende storiche hanno qualcosa da dire: «sotto i governi decorsi mai fu visitato d'altri, che da patriarchi, o da quelli che fecero le loro veci». Il vicario conclude sperando di essere esentato da tale ispezione: è la prima, per il seminario, e riempie il suo cuore di amarezza.

Di fronte a questa conclusione addolorata e, in qualche modo, patetica, il governatore Goëss riafferma imperturbabile i diritti governativi: «ben lontano dal rammaricarla si ha voluto con tale disposizione dare vieppiù risalto a quel buon'ordine ed a quella disciplina che vi regna e distinguere deve ogni pubblico stabilimento, singolarmente un seminario». E richiamando la buona fama, l'onestà e la capacità del visitatore, auspica che il vicario «non permetterà veruna difficoltà contro questa visita, giacché porterebbe seco una grave responsabilità».

Si tratta di un episodio esemplare che, a guardar bene, accanto alla correttezza formale dell'autorità politica e l'ossequio prestato ufficialmente al seminario, evidenzia la dipendenza nella quale si vuol tenere la formazione seminaristica. È vero che alcuni segnali di questo emergono già nelle relazioni che la curia invia all'autorità austriaca; in quella al governatore Goëss del 1815<sup>135</sup>, ad esempio, citando il testo usato in teologia dogmatica, il Gazzaniga, sembra utile sottolineare che è stato «professore in Vienna nella Università», mentre in quella più estesa inviata dal Luciani al governo generale<sup>136</sup> ricordando le lingue studiate in seminario (italiano e latino), si aggiunge che «qualche individuo coltiva la tedesca», motivando la cosa con l'«essere divenuti a nostra gran ventura sudditi di S[ua]. M[aestà]. Imp[eratore]. d'Austria».

E proprio l'insegnamento del tedesco diventa occasione di continui interventi. Prescritto successivamente anche dal codice ginnasiale<sup>137</sup>, il tedesco (già insegnato in seminario: una relazione del 1816<sup>138</sup> ricorda l'insegnante Luigi le Roy, sassone, che tuttavia non è considerato propriamente maestro del seminario, in quanto il suo corso è facoltativo ed è pagato «da quei soli che ne approfittano») trova ulteriore attenzione con il patriarca Pyrker, il quale ha una «plausibile brama» perché tale insegnamento sia immediata-

<sup>135</sup> *Ibidem*, minuta del 31 luglio 1815.

<sup>136</sup> *Ibidem*, minuta del 31 agosto 1815.

<sup>137</sup> *Codice ginnasiale*, p. 26: «oltre la lingua latina, sarà anche insegnata in ore straordinarie la lingua tedesca».

<sup>138</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213: relazione non datata ma risalente a quest'anno.

<sup>139</sup> SPV, *Archivio amministrativo, Atti generali. I serie*, b. 26 «Atti. Personale, chierici e convittori», fasc. 1 (dal 1821 al 1900-01), lettera di Inzaghy al patriarca del 30 ottobre 1821.

mente attivato<sup>139</sup>, ottenendo addirittura dall'imperatore un sussidio di duecento fiorini, a carico dello stato, per un maestro, che viene subito trovato, seppur provvisoriamente, nella persona del signor Lorenzo Schabel<sup>140</sup>, traduttore presso il governo. E, naturalmente, gli interventi si succedono: due notifiche del 1826<sup>141</sup> esigono il rapporto sullo stato preciso in cui si trova tale insegnamento, per poter conoscere quanto questo studio sia coltivato e con quale profitto. Una successiva dichiarazione dell'aulica Commissione degli Studi del 29 dicembre 1830<sup>142</sup> richiama tre aspetti che il seminario non può tralasciare: prima di tutto, i duecento fiorini concessi dall'erario per il maestro di tedesco sono «nel suo istituto d'istruzione in generale, e non pel solo insegnamento filosofico»<sup>143</sup>; in secondo luogo, gli studenti «dovranno almeno alla fine dell'anno scolastico sottoporsi ad un regolare esame»; infine, è necessario che, per gli scolari ginnasiali che hanno frequentato le lezioni, il maestro compili un catalogo apposito «nel quale dovrà descriversi la loro applicazione, e progresso, ed un elenco delle trattate regole grammaticali, e degli esempj praticati dagli scolari», documentazione da unire a quella generale del seminario.

Ormai, l'organizzazione scolastica è chiaramente impostata: quando, qualche anno più tardi, Moschini lascerà la prefettura ginnasiale, si dirà che questa responsabilità fu da lui sostenuta «per tre anni con sommo zelo ed onore, avendo egli il merito di aver ordinato il ginnasio in conformità ai sovrani regolamenti»<sup>144</sup>. La linea da seguire, dunque, è segnata e, per di più, lo stesso patriarca Pyrker è attento a tale cammino: gli «Atti» relativi al ginnasio, allo studio filosofico e a quello teologico ne danno precisa documentazione<sup>145</sup>.

Così il ginnasio prosegue con la sua struttura, ulteriormente sistemata e con-

<sup>139</sup> Cfr. *Almanacco per le provincie soggette [...]. Anno 1821*, p. 22.

<sup>140</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, 25 ottobre e 30 novembre.

<sup>141</sup> *Ibidem*, lettera di Giacomo Filiasi, direttore dei ginnasi, al patriarca del primo febbraio 1831.

<sup>142</sup> Il «Nuovo piano degli studi filosofici per il Regno lombardo-veneto» del 2 ottobre 1824 al § 24 stabilisce che il professore di lingua e letteratura tedesca insegna «in tre corsi in cadauno da tre lezioni per settimana, che in totale per settimana fanno ore 9» (*Ibidem*, in copia); forse il seminario aveva auspicato più insegnanti, per lo studio filosofico e per il ginnasio.

<sup>143</sup> SPV, *Archivio scolastico, Ginnasio, Cronache e memorie storiche*, reg. 1. «Historia gymnasii», 27 febbraio 1821. Nell'edificio del seminario (ricorda R. Arrigoni, *Degli istituti di educazione scolastica e morale*, p. 410) sono riuniti «lo studio teologico, il filosofico e il ginnasiale, assegnando per quest'ultimo, frequentato da buon numero di studenti esterni, le scuole del pianterreno vicino all'ingresso, e per gli altri due, più esclusivamente propri dei convittori, quelle determinate nei piani superiori».

<sup>144</sup> *Ibidem*, alla data 18 aprile 1821 si riporta la notizia che il patriarca visitò il ginnasio «chiedendo minuta informazione, e del metodo e dei libri adottati per la istruzione».

trollata: quattro classi per la grammatica, una per la prima umanità e una per la seconda umanità, secondo le indicazioni del codice ginnasiale, appunto<sup>146</sup>.

La questione è più complessa per lo studio filosofico, che si apre, nel 1818, con gli insegnamenti di matematica pura e fisica, filosofia teoretica e pratica e storia generale<sup>147</sup>, anche se in ambito governativo si lascia trasparire che «non è forse assolutamente necessario nel seminario»<sup>148</sup>, dal momento che a Venezia esiste un liceo «al quale forse potrebbero assistere i seminaristi».

Ad ogni modo, il patriarca è avvertito che, se stima indispensabile mantenere questo studio, deve stabilirlo come corso biennale, con almeno cinque professori, uno dei quali dovrebbe insegnare la lingua greca. Le «sovrane prescrizioni» riportate negli «Atti» sono molto precise: l'Aulico Dicastero intima al patriarca di conservare lo studio filosofico «a condizione soltanto» che sia interamente modellato sul piano prescritto per gli istituti di pubblica istruzione<sup>149</sup>; si comanda lo studio della filologia greca e latina per due volte alla settimana; ancora, è opportuno far esaminare gli studenti dai pubblici professori<sup>150</sup>; l'insegnamento filosofico viene riconosciuto come pubblico per cui «occorrendo di rimpiazzare od aggiungere nuovi professori, debbono questi essere assoggettati all'esame della Facoltà filosofica della Università di Padova o di questo R[egio]. Liceo»<sup>151</sup>. Ma, per essere pubblico, lo studio del seminario deve sottostare a precise condizioni: sia ordinato secondo le vigenti discipline per i licei; i professori si sottomettano ad «una specie di esame», con conferma da parte dell'Aulico Dicastero; i professori non esaminati o non confermati sono considerati solo maestri privati, e quindi non possono rilasciare validi attestati; ogni ordinario, nella sua qualità di direttore, scelga un vice direttore «incaricato delle manipolazioni di ufficio meno importanti», confermato dal Dicastero stesso; siano inviati al governo, per ogni semestre, i prospetti relativi allo studio.

Disposizioni severe, ma condizioni necessarie: «il deviare da questa disciplina priverebbe un seminario della istruzione filosofica»<sup>152</sup>.

A quanto detto, si debbono aggiungere le innumerevoli norme relative ai

<sup>146</sup> *Codice ginnasiale*, pp. 263-269.

<sup>147</sup> SPV, *Archivio scolastico, Ginnasio, Cronache e memorie storiche*, reg. 1. «Historia gymnasii», 4 novembre 1818.

<sup>148</sup> *Ibidem*, «Studio filosofico», p. 1, alla data 6 luglio 1818.

<sup>149</sup> *Ibidem*, p. 2, 22 maggio e 15 settembre 1819.

<sup>150</sup> *Ibidem*, p. 2, 14 febbraio 1820.

<sup>151</sup> *Ibidem*, p. 3, 22 aprile 1820.

<sup>152</sup> *Ibidem*, pp. 3-4, 2 ottobre 1820.

certificati ed agli assolutori (con i formulari e le classificazioni), ai cataloghi degli esami semestrali, alle tabelle del personale occupato nei vari insegnamenti, ai prospetti tabellari, al rapporto generale sull'andamento dello studio...<sup>153</sup>

E quando il 2 ottobre 1824 da Vienna viene promulgato il nuovo piano di studi filosofici per il Regno, al seminario si ordina di introdurlo «tostamente»<sup>154</sup>. Il nuovo corso si presenta strutturato in due anni. Nel primo anno si insegnano, obbligatoriamente, filosofia teoretica (cinque ore), matematica pura (sette ore), filologia latina (due ore) e istruzione religiosa (due ore) per un totale di sedici ore settimanali; nel secondo filosofia pratica (tre ore), fisica (otto ore), filologia latina (due ore) e istruzione religiosa (due ore) per un totale di quindici ore per settimana. Si auspica anche l'introduzione di altri insegnamenti, detti «studi liberi»: la storia universale (sei ore), all'interno della quale si deve aver particolare riguardo alla storia della monarchia austriaca, e la storia naturale (quattro ore).

A commento della sintesi del piano riportata negli «Atti», il Moschini, nella sua qualità di vice direttore, aggiunge:

fu risposto dalla curia patriarcale che lo studio filosofico del seminario si è organizzato con il nuovo piano; che si aperse la nuova cattedra di filologia latina affidata al vicedirett[ore]. Moschini; che si ritenne la scuola di storia universale antica e moderna; e che si fe' continuare a' chierici la settimanale lezione della lingua greca, affinché non dimentichino una lingua che hanno d'uopo di conoscere nell'anno secondo dello studio teologico<sup>155</sup>

e non solo per perfezionare gli scolari «nella cognizione della lingua greca riportata dagli studi ginnasiali», come predica il § 15 del piano.

Anche lo studio teologico si struttura secondo le prescrizioni governative e sotto l'attento e continuo controllo dell'autorità; questo traspare già dalla prima nota del Moschini nel volume degli «Atti»<sup>156</sup>: il governo comunica «le istruzioni superiormente prescritte, che debbonsi osservare per l'andamento dello studio teologico in questo seminario, ad onta che non ne sia per anco

<sup>153</sup> *Ibidem*, pp. 4-7, 20 aprile 1822, 24 settembre 1822, 28 settembre 1823 etc.

<sup>154</sup> *Ibidem*, pp. 12-14, 29 ottobre 1824. Cfr. il testo integrale (in copia manoscritta) in SPV, Biblioteca, ms. 1213.

<sup>155</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>156</sup> SPV, *Archivio scolastico, Studio teologico, 'Stato generale' dello studio*, vol. 1, p. 51, 6 ottobre 1818.

stabilita la fondazione»<sup>157</sup>. Ed eccole, le prime istruzioni: ogni anno vi siano due sessioni semestrali d'esame; degli esami vengano presentati al governo i cataloghi in triplice copia; a questi cataloghi si unisca un rapporto che informi sull'andamento dello studio e, al termine dell'anno, si presentino, ancora in triplice copia, due tabelle, una con l'indicazione di coloro che hanno completato lo studio teologico, e l'altra con le classificazioni.

Ancora una volta, dunque, cataloghi tabelle prospetti...

C'è anche bisogno di una cattedra di sacra eloquenza; la curia ne fa richiesta, ma è l'Aulica Commissione degli studi a stabilire che sia affidata al professore di teologia pastorale<sup>158</sup>. E ancora dal governo giunge la prescrizione che gli studenti del quarto anno «dovranno mandarsi alla metodica e vi avranno tre ore di lezione per settimana» e, conseguentemente, nota Moschini, «al principio dell'anno seguente ei furono spediti alla scuola stabilita a S. Provolo»<sup>159</sup>; ma il governo stabilisce anche che i teologi del secondo anno debbano essere istruiti nella pedagogia, «durante il primo semestre, in tutti i lunedì e venerdì un'ora al giorno»<sup>160</sup> e tale ordine è rinnovato l'anno successivo<sup>161</sup>.

Certo, niente passa inosservato allo sguardo del governo: vuole informazioni sullo studente Luigi Marzocchi (che deve riparare l'esame di Nuovo Testamento) e su Roberto Canal, studente del primo anno (a suo riguardo, si osserva, purtroppo, che non è stato precisato in quale istituto abbia frequentato gli studi filosofici!)<sup>162</sup>; fa notare che «le classificazioni si espressero con numeri, quando lo devono essere con lettere» e «che nella maggior parte s'insegnò taluna delle materie co' proprii scritti anziché dietro i testi prescritti»<sup>163</sup>, osservazione ripetuta successivamente: «in questo seminario per la mag-

<sup>157</sup> X. TOSCANI, *Istituzioni e disposizioni per la formazione teologica del clero lombardo*, pp. 92-93 mette in luce la necessità, per capire i provvedimenti statali per i seminari, di inquadrarli nel contesto del ruolo che il clero deve avere nella società e nella Chiesa: deve trattarsi di un clero colto (ma di una cultura soda, cioè attinta alle fonti della Scrittura, dei Padri e dei Concili), utile (capace di esercitare la cura d'anime, la predicazione, la catechesi) e pronto ad esercitare nuovi compiti nel campo assistenziale e in quello dell'istruzione. È per questo che il governo «intese pertanto controllare gli studi del clero, e riformarli secondo criteri che sono a un tempo la serietà e la dignità dei programmi, il valore del corpo docente [...] ma anche la conformità dell'indirizzo teologico alle vedute e agli interessi della corte».

<sup>158</sup> SPV, *Archivio scolastico, Studio teologico, 'Stato generale' dello studio*, vol. 1, pp. 52-53, 20 aprile e 29 giugno 1820.

<sup>159</sup> *Ibidem*, p. 55, 5 agosto 1822.

<sup>160</sup> *Ibidem*, p. 56, 26 novembre 1823.

<sup>161</sup> *Ibidem*, p. 57, 20 ottobre 1824.

<sup>162</sup> *Ibidem*.

<sup>163</sup> *Ibidem*, p. 61, 20 aprile 1826.

gior parte delle cattedre non s'indicarono i libri di testo e che in alcune si citano, invece, gli scritti dei professori, e ciò anche in que' rami in cui da poco tempo si prescissero i testi<sup>164</sup>. E si tratta di prescrizioni tutte, del resto, puntualmente notate dal Moschini<sup>165</sup>, che non manca di sottolineare quando le cose non stanno proprio come si afferma da parte governativa.

Ma, bisogna aggiungere, al governo interessa anche la qualificazione del seminario come luogo d'istruzione; un segnale, a questo proposito, è offerto dall'importanza data, nelle relazioni annuali, all'attività pubblicistica dei docenti. Vediamone alcuni esempi. Nella relazione per l'anno 1820-21, del professore di esegetica ed ermeneutica Agostino Molin<sup>166</sup> si ricorda che «tiene pronta per la stampa una dottissima opera intorno la vita di S. Marco Evangelista: opera che scrisse per le insinuazioni del non mai lodato patriarca Milesi<sup>167</sup>; mentre del professore di morale e pastorale, l'ex camaldolese Placido Zurla, si nota: «parecchie opere che scrisse e pubblicò, lo rendettero celebre in Europa e fanno superbo il seminario di possederlo<sup>168</sup>. Nella relazione per il 1826 è ricordata la pubblicazione dell'orazione «De necessitate linguae sanctae» tenuta dal professor Luigi Minciotti «a lode e difesa della lingua ebraica che egli insegna valorosamente<sup>169</sup>; nella relazione presentata il 2 settembre 1829 si ricordano le pubblicazioni del professore di teologia dogmatica Carlo Roggia<sup>170</sup> e quelle del prefetto Moschini, sul quale basta dire che

<sup>164</sup> *Ibidem*, p. 63, 17 febbraio 1827. Ma cfr. anche p. 66.

<sup>165</sup> *Ibidem*, p. 62, 5 settembre 1826; p. 63, 20 marzo 1827; p. 70, 21 settembre 1830: «che nel nostro seminario s'insegna colla guida de' propri scritti, i quali dovevano da lungo tempo (*ordine non mai ricevuto*) essere trasmessi alla Superiorità per riconoscerli i principii dell'insegnamento».

<sup>166</sup> *Ibidem*, pp. 53-54. Su di lui cfr. SPV, Biblioteca, ms. 1114.1 «I nostri maestri», p. 6 e FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Un'iconostasi rinnovata per San Marco. Tutela del monumento e uso liturgico nella Venezia del primo Ottocento*, in *Chiesa società e stato a Venezia. Miscelanea di studi in onore di Silvio Tramontin nel suo 75° anno di età*, a cura di Bruno Bertoli, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1994, pp. 212-217 e note 20, 23, 24 alle pp. 232-234.

<sup>167</sup> Sarà pubblicata nel 1864: AGOSTINO MARIA MOLIN, *De vita et lipsanis S. Marci Evangelistae libri duo Augustini Mariae Molini Basilicae patriarchalis Venetae canonici theologi*, Roma, Typis Collegii Urbani, 1864. Altre due sue opere degne di nota sono *Delle lodi di Pio Settimo felicemente regnante Epistola*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1820 e *Dell'antica immagine di Maria Santissima che si conserva nella Basilica di S. Marco in Venezia Dissertazione*, Venezia, Tipografia Zerletti Editrice, 1821.

<sup>168</sup> SPV, *Archivio scolastico. Studio teologico. 'Stato generale' dello studio*, vol. 1, p. 54.

<sup>169</sup> *Ibidem*, pp. 60 e 62. Su di lui cfr. SPV, Biblioteca, ms. 1114.1 «I nostri maestri», p. 5.

<sup>170</sup> *Ibidem*, p. 67: «Canzonette morali sulla nascita di Gesù Cristo» ed il «Panegirico di S. Paolo apostolo». Su di lui e su tali operette, cfr. l'anonima *Ricordanza di Carlo Domenico Roggia dell'Ordine de' Predicatori professore emerito di teologia dommatica nel Seminario patriarcale di Venezia*, s. n. t. e SPV, Biblioteca, ms. 1114.1 «I nostri maestri», p. 78.

ogni anno figura come la personalità di maggior spicco in ambito culturale<sup>171</sup>.

Le stesse relazioni annuali mettono in evidenza l'ottimo andamento dello studio teologico, anche se talvolta emergono dei problemi che si ripresentano, successivamente, anche a distanza di anni. Uno di questi è dato dall'insegnamento della lingua ebraica e greca. La relazione per l'anno 1826-27 osserva che «converrebbe che fosse libero lo studio della lingua ebraica e greca pe' poveri o di memoria o d'ingegno<sup>172</sup>; quella per l'anno 1831-32 riprende la questione. Si osserva, infatti, «che lo studio della lingua ebraica e greca per qualche giovine non fornito di gran memoria ritarda l'avanzamento dello studio teologico<sup>173</sup>. La questione viene risolta con un intervento governativo, comunicato al patriarca Monico: alcuni studenti possono essere dispensati da tale studio con alcune cautele e in casi assai rari «attesa la sempre crescente concorrenza di candidati allo stato ecclesiastico, che sono dotati di grande capacità, o talento<sup>174</sup>.

E così, controllato dall'autorità governativa e diretto dal patriarca (rappresentato dal vice direttore, prefetto degli studi) lo studio teologico si presenta ben strutturato e la sua vita prosegue ordinata, nonostante le difficoltà, anche civili, che possono presentarsi.

Il rapporto per l'anno 1831-32, del 3 novembre, si apre con una osservazione sulla situazione della città, che influisce direttamente sulla scuola:

le scuole che dovrebbero aprire, per le superiori prescrizioni, all'indomani, in quest'anno non verranno aperte che il dì decimo del presente mese già essendo il seminario nostro in divoto tumulto di popolo per la solennità di giorni trentacinque, a intercedere dalla Vergine della Salute la grazia della preservazione dal cholera-morbus, che fa sì grandi stragi ne' regni settentrionali dell'Europa, e che minaccia avvicinarsi eziandio agli stati meridionali<sup>175</sup>.

Ma, al di là di questa preoccupazione, il piano dello studio teologico è presentato nella sua normalità: per il primo anno le materie sono lingua ebraica ed

<sup>171</sup> *Ibidem* Sono espressamente ricordati l'almanacco «Le belle arti in Venezia», la «Memoria sulla statua di Marco Agrippa» e la «Versione dal francese del panegirico di S. Carlo Borromeo di Jouen».

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 62. Su questo aspetto è da vedere B. BERTOLI, *Chiesa società stato*, pp. 275-276.

<sup>173</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>174</sup> *Ibidem*, p. n.n., copia di lettera del governatore Johann Baptist von Spaur al patriarca del 18 agosto 1831, con allegata la copia del decreto dell'Aulica Commissione degli studi del 31 maggio 1828.

<sup>175</sup> *Ibidem*, registro unito, p. 2. Un cenno su questo è anche in B. BERTOLI, *Chiesa società stato*, p. 272.

esegetica (ogni giorno, dalle undici antimeridiane alle dodici e mezza) e storia ecclesiastica (ogni giorno, dall'una alle due pomeridiane); per il secondo ermeneutica e lingua greca (ogni giorno, dalle nove e mezza fino alle undici), diritto canonico (ogni giorno, dalle dodici all'una) e pedagogia (ogni martedì e sabato dall'una alle due pomeridiane); per il terzo teologia dogmatica (ogni giorno dalle dieci alle undici e mezza) e teologia morale (ogni giorno, dalle dodici e mezza alle due pomeridiane); per il quarto pastorale (ogni giorno, dalle nove e mezza alle undici e mezza), metodica (ogni lunedì, martedì e sabato dalle dodici all'una) e catechetica (al mercoledì e al venerdì dalle dodici all'una).

Va osservato che solo le turbolenze del 1848-49, che suscitano grande preoccupazione nei responsabili del seminario, riescono a scalfire l'ordinato corso dello studio teologico<sup>176</sup>. Il rapporto generale per l'anno 1847-48, infatti, avverte che «i danni risentiti comunemente dalla pubblica istruzione attesi i movimenti politici, quantunque in questo istituto si sieno meno di altrove fatti sentire, saranno riparati tosto che ritorni negli animi la tranquillità e la pace tanto necessarie all'applicazione della mente»<sup>177</sup>. Quello dell'anno successivo, ovviamente, sottolinea ancor di più la difficoltà: «certo che l'agitazione che continua negli animi pegli avvenimenti politici non lascia cogliere tutto quel frutto che si ricava dagli studj, in mezzo alla tranquillità e alla pace», e conclude con un'invocazione: «solo preghiamo Iddio che ci ridoni la tranquillità dell'animo per poter applicare con più intenzione agli studj»<sup>178</sup>.

Non è difficile comprendere quanto i tempi così confusi e difficili influenzino la vita del seminario. Un episodio lo dimostra.

Al governo provvisorio arriva una supplica dei chierici del seminario (e ovviamente i superiori sono all'oscuro), che chiedono il permesso di arruolarsi nella milizia<sup>179</sup>. Il Tommaseo, trasmettendola per conoscenza al patriarca, la commenta con una certa ironia: «Milano ha già dato l'esempio di chierici che s'addestrano all'armi, e i canonici non credo lo vietino; e abbiám visto vescovi e pontefici e santi armati. Acciocché codesto esercizio non sia distrazione dagli altri doveri potrebbesi, parmi, minacciare per pena la privazione di quello a chi si mostrasse tiepido nella pietà o negli studii».

<sup>176</sup> Sulle difficoltà della Chiesa di Venezia nel biennio repubblicano cfr. SILVIO TRAMONTIN, *Patriarca e clero veneziano nel 1848-1849*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima*, pp. 111-135.

<sup>177</sup> SPV, *Archivio scolastico, Studio teologico, 'Stato generale' dello studio*, vol. 1, p. n.n.

<sup>178</sup> *Ibidem*, p. n.n.

<sup>179</sup> SPV, Biblioteca, ms. 1213, copia del carteggio fra Niccolò Tommaseo e Monico del 14, 16 e 20 maggio 1848.

Si può immaginare il subbuglio in cui si viene a trovare il seminario! C'è subito un'inchiesta e, alla presenza del rettore, del prefetto degli studi e dei professori dello studio teologico e di quello filosofico, tutti i chierici, sia convittori che esterni, sono interrogati ed «essi liberamente risposero che non solo non avevano scritto né acconsentito che fosse scritta la lettera (la quale materialmente fu loro presentata) ma anzi di non aver sentito mai far parola di ciò»; e in sessantasei sottoscrivono una dichiarazione, dalla quale il patriarca può dedurre che la richiesta inviata al governo è apocrifa. Senza alcun dubbio, afferma il Monico, che ricorda come «nessuno dei chierici attuali ha mai dato il minimo indizio d'indole bellicosa, e perché la maggior parte di essi è di sì gracile e mal ferma salute, che forse non disutili alla patria nello stato ecclesiastico, sarebbero affatto inetti a servirla nella carriera dell'armi». È possibile, quindi, una sola conclusione: «la lettera dunque o fu scritta da una mano straniera al seminario, non saprei a qual fine, o se pure fu opera di qualcheduno dei chierici, non può avere alcuna autenticità in faccia all'unanime dissenso dell'intero collegio; e però sì nell'un caso che nell'altro si dee rigettare».

Passata anche questa burrasca, il patriarca può con comprensibile soddisfazione mettere in evidenza la tenuta del seminario. La sua lettera al rettore<sup>180</sup>, in vista delle vacanze anticipate, parte da una constatazione soddisfatta, carica di riconoscenza a Dio e alla Vergine, prima di tutto, e quindi ai superiori e ai professori per la loro vigilanza e prudenza e per il loro zelo; una riconoscenza rivolta anche agli alunni per la loro «saviezza e docilità» e perché «seppero conservare anche in tanta agitazione di cose quella tranquillità e moderazione di spirito, che fa veramente onore sì ad essi, che allo stesso istituto»; riconoscenza dovuta al fatto che «mentre i seminari tutti delle diocesi venete a cagione delle avvenute vicende rimasero deserti, ed alcuni anche invasi e guasti da militari, noi abbiamo avuto il conforto di vedere il nostro proseguire tranquillamente l'ordinario suo corso di disciplina e di studio, come se nessuna politica innovazione si fosse qui fatta».

Ma alcune preoccupazioni permangono; per questo il patriarca avverte i chierici in vacanza ad astenersi, prima di tutto, «dalle compagnie e da' luoghi, ove si legge o si parla di materie politiche», oltre a quelle non conformi alla religione, alla carità e all'onestà dei costumi; e per questo, considerando le gravi difficoltà di Venezia relative alla sicurezza, all'approvvigionamento e alle condizioni di vita, dispone «che non saranno obbligati per ora ad entra-

<sup>180</sup> *Ibidem*, 12 luglio 1848.

re a convitto in seminario, che gli studenti di III e IV anno di teologia, i quali dovranno darsi ogni premura per procacciarsi, almeno in parte, quanto è richiesto pel loro mantenimento»<sup>181</sup>. Gli altri potranno restare in famiglia, finché sarà opportuno, ma, certamente, osservando «possibilmente quelle norme di vivere, che terrebbero, se fossero ammessi al convitto del seminario» e non mancando di frequentare la scuola.

Un'ultima conseguenza degli eventi del 1848-49 si ha con il ritorno dell'autorità austriaca: il patriarca deve fronteggiare addirittura il progetto del feldmaresciallo Radetzky, governatore militare della città, della occupazione militare proprio del seminario.

Il patriarca ripercorre rapidamente le vicende che hanno portato il seminario nell'edificio della Salute (del quale mette in luce la ricchezza artistica), si sofferma anche sul servizio che superiori, professori e chierici prestano al santuario della Madonna e nota, poi, come trovandosi

in un sito quasi centrale, a cui possono concorrere senza gravissimo incomodo da ogni contrada gli studenti ginnasiali, ed i chierici non convittori, si prestò mirabilmente alla buona educazione della gioventù sì laica che ecclesiastica, preservandola anche nel tempo delle passate agitazioni, dal contagio di quelle funeste dottrine, che sconvolsero tanta parte di mondo, un istituto "che d'altronde anche nelle recenti vicende si rese generalmente col suo prudente contegno non immeritevole della stima dei saggi.

Si tratterebbe di una decisione grave e impopolare, prosegue il patriarca: scontenterebbe il clero e «qual senso ingrato produrrebbe questo avvenimento nell'intera città, quanti lamenti ne farebbero i buoni, quanti dileggi i malvagi, e quanti motivi ne trarrebbero forse i male intenzionati, per alienare gli animi de' cittadini dalla riverenza e sommissione dovuta all'Augusto sovrano!» La lettera si conclude con una forte presa di posizione personale del patriarca, che auspica che non venga realizzato tale progetto «a cui la mia coscienza non mi permetterebbe mai di concorrere»<sup>182</sup>.

La decisione non viene presa e il seminario, così, può riprendere il suo cammino.

<sup>181</sup> *Ibidem*, circolare del patriarca Monico ai parroci dell'11 novembre 1848.

<sup>182</sup> *Ibidem*, minuta di lettera del patriarca Monico del 3 gennaio 1850 a S.E. il barone Antonio di Puchner (che era stato, prima di diventare consigliere del governatore militare a Venezia, comandante generale dell'esercito austriaco in Transilvania: cfr. *Manuale del regno Lombardo-Veneto per l'anno 1847*, Milano, Imperial Regia Stamperia, s. a., pp. 189 e 713).

*Giuseppe Gullino*

Il periodo immediatamente successivo alla caduta della Repubblica Veneta è ancora relativamente poco conosciuto. Bisogna capirli, i veneziani e gli studiosi; sono stati più o meno inconsciamente coinvolti per molto tempo da una sorta di processo di rimozione della memoria, ammutoliti dalla scomparsa di uno Stato che, sino a un paio di secoli prima, si estendeva da Bergamo a Cipro (e con Cipro siamo geograficamente in Asia), dalle Alpi nevose ai mari caldi del Levante, e che comprendeva popolazioni di etnie, lingue, culture, religioni, economie, strutture sociali diversissime: v'erano i lombardi, poi i veneti naturalmente, i friulani, gli istriani, dalmati, morlacchi, albanesi, greci, per non parlare delle numerose comunità di ebrei, tedeschi, armeni, turchi.

Poi, nell'ultimo trentennio, si sono succeduti gli studi (a cominciare proprio dall'opera pionieristica di Bruno Bertoli), oggettivamente ostacolati, per il periodo in esame, dal susseguirsi di diversi governi e, quindi, di nuove strutture amministrative, con relativi diversi ordinamenti archivistici: abbiamo così, dopo la breve stagione della Municipalità democratica del 1797, la prima dominazione austriaca (1798-1805), poi quella napoleonica (1806-1814), di nuovo quella austriaca, dal 1815 al 1866, con l'interruzione della parentesi rivoluzionaria del 1848-49, che assiste all'effimero ripescaggio della Repubblica di San Marco, ad opera di Manin e Tommaseo.

Torniamo indietro, all'epoca della gioventù dei fratelli Antonio (Anton Angelo, secondo l'atto di battesimo, 1772-1858) e Marco (Marcantonio) Cavanis (1774-1853); siamo nell'ultima manciata d'anni della Serenissima, un'epoca su cui le valutazioni degli studiosi sono diverse: di solito positive per gli storici dell'arte e della letteratura, che certo non possono condannare il contesto sociale e culturale che accolse l'opera dei Piazzetta, Tiepolo, Canaletto,